



Patente a punti per le imprese **edili** contro gli infortuni: l'ideona della ministra **Calderone** funziona così bene che **FdI, Lega e FI** chiedono di **rinviarla**. En plein



Martedì 17 settembre 2024 - Anno 16 - n° 257
Redazione: via di Sant'Erasmus n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230



€ 2,00 - Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

AGGRESSORE ARRESTATO

Trump dopo il 2° attentato: "Colpa delle frasi Dem"



► A PAG. 13

PAROLE A CASACCIO

Processo "Open Arms": ecco tutte le balle di Salvini

► CAIA E MASSARI A PAG. 4
CON IL COMMENTO DI CORRIAS

ADDIO ABUSO D'UFFICIO

La legge Nordio salva tre agenti dalle sberle facili

► FROSINA A PAG. 6

QUELLI CHE IL "MERITO"

Giustizia: gineceo di corregionali, amichetti, parenti

► PROIETTI A PAG. 7

» NATALE ANTICIPATO

Il Cnel di Brunetta: 30 mila € in più alla sua segretaria

» **Ilaria Proietti**

Al Cnel di Renato Brunetta è già arrivato il Natale con il suo carico di regali. E così dopo la variazione di bilancio approvata nelle scorse settimane non si bada a spese. L'ultima? Per la sua fedelissima Stefania Profili che può già brindare senza neppure aspettare la tredicesima: già percepiva 95 mila euro lordi l'anno come capo della segreteria del presidente.



A PAG. 7



LE CARTE La diffida di Grillo e la dura replica di Conte 5S, la guerra dei 2 Giuseppe: doppia Pec e avviso sui soldi

■ La Costituente rischia il rinvio, i parlamentari allarmati dalla lite garante-leader. L'idea di una richiesta di risarcimento all'ex comico

► DE CAROLIS A PAG. 8-9
CON I PARERI DI IGNAZI, SCANZI E SOMMI



ALTRI 25 CACCIA NON C'È UN EURO, MA CROSETTO FA SHOPPING

7 miliardi per i nuovi F-35 si trovano sempre

+1,6 MLD ALLE ARMI NEL 2024 L'ITALIA PORTA DA 30,7 A 32,3 I MILIARDI ALLA DIFESA E VUOLE 115 JET USA (OGGI SONO 90). IL M5S PROTESTA: "QUEI BIDONI VANNO TAGLIATI"

LA PREMIER TEME IL VETO DELLA LEGA Starmer (come Sunak) elogia Meloni sui migranti. Ma sui missili in Russia lei lo gela: "Ciascuno decide per sé"

► MANTOVANI A PAG. 3
► SALVINI A PAG. 2-3

10% DI "MONDONUOVO"

Romeo diventa socio di Santoro: 100 mila euro



► DI FOGGIA E PACELLI
A PAG. 14

LE NOSTRE FIRME

- **Padellaro** Salvini brinda col mojito *a pag. 5*
- **Ranieri** Grillo come i sovrani divini *a pag. 17*
- **Villone** Autonomia, i ricorsi servono *a pag. 11*
- **Orsini** L'escalation Nato si inceppa *a pag. 11*
- **Di Battista** Malati di bombe&tumori *a pag. 16*
- **Scanzi** I 'cantanti' allergici al canto *a pag. 11*

AFFARI DI ELETTI UE

Vannacci, 1 mln Nardella occulta che è dirigente

► GIARELLI A PAG. 15



La cattiveria

Open Arms. Salvini: "A Pontida grande mobilitazione per la libertà". E fanno altri due anni per intralcio stradale

LA PALESTRA/SILVIO PERFETTI

È tornato Dorellik

» **Marco Travaglio**

Non so a voi, ma a me il video di Salvini travestito da attore shakespeariano-brechtiano è piaciuto un sacco. Mi ha ricordato Johnny Dorelli in *Dorellik* e Raimondo Vianello con la calzamaglia nera nella parodia della *Ballata di Mackie Messer*. Alla pochade si unisce un altro caratterista, 'Gnazio La Russa, che per dimostrare l'innocenza del vicepremier su OpenArms tenta di provare la colpevolezza di Conte: "Dice che della decisione di Salvini non era tanto convinto. Ma, se era un reato così grave da far rischiare 6 anni di carcere, doveva dimettersi e far cadere il governo, altrimenti vuol dire che era d'accordo". Quindi il 14 agosto 2019, quando l'Open Arms giunse a Lampedusa e chiese di sbarcare i migranti, La Russa era in ferie su Marte: in Italia tutti sapevano che il Conte-1 era caduto l'8 agosto per mano di Salvini, con tanto di mozione di sfiducia. Il 9 agosto i legali dell'Ong chiesero al Tribunale dei minori di Palermo di far sbarcare i ragazzini. Il 12 il Tribunale chiese spiegazioni al governo. Il 13 Conte scrisse a Salvini di far scendere almeno i minori, invano. Il 14 il Tar Lazio sospese il divieto di sbarco e la nave giunse in Italia, ma Salvini rifiutò di indicare il porto sicuro e attaccò il premier: "Mi ha scritto per lo sbarco di alcune centinaia di migranti (163, ndr). Gli risponderò che non si capisce perché debbano sbarcare in Italia".

Il 15 Conte gli inviò un'altra lettera durissima: "Ier l'altro... ti ho invitato, 'nel rispetto della normativa in vigore, ad adottare con urgenza i necessari provvedimenti per assicurare assistenza e tutela ai minori'... Comprendo la tua ossessiva concentrazione nell'affrontare il tema dell'immigrazione riducendolo alla formula 'porti chiusi'. Sei... proteso a incrementare i tuoi consensi. Ma parlare come Ministro dell'Interno e alterare una chiara posizione del tuo Presidente del Consiglio, scritta nero su bianco, è... un chiaro esempio di sleale collaborazione, l'ennesimo, che non posso accettare". Tantopiù che "Francia, Germania, Romania, Portogallo, Spagna e Lussemburgo mi hanno appena comunicato di essere disponibili a redistribuire i migranti... Siamo agli sgoccioli di questa nostra esperienza di governo... ho sempre cercato di trasmetterti i valori della dignità del ruolo che ricopriamo e la sensibilità per le istituzioni che rappresentiamo. La tua foga politica e l'ansia di comunicare, tuttavia, ti hanno indotto spesso a operare 'slabbrature istituzionali', che a tratti sono diventate veri e propri 'strappi istituzionali'. Cinque giorni dopo, Conte gli diede il resto in Senato. Salvini, colpito e affondato, ritirò la mozione di sfiducia. Conte replicò: "Se ti manca il coraggio, ce lo metto io". E salì sul Colle a dimettersi. La Russa, vicepresidente del Senato, era lì: dormiva?

UCRAINA • LA GUERRA CONTINUA

Atlantisti La premier divisa dal collega inglese: “Ok il sostegno, ma ogni Paese fa per sé”. Timori per la sfida della Lega

» Giacomo Salvini

La linea data dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Giovanbattista Fazzolari dopo l'attacco dell'esercito ucraino a Kursk, in Russia, era stata chiara: “Meglio evitare di parlare della controffensiva ucraina nel territorio di Mosca”. Ieri la risposta di Giorgia Meloni sul tema, dopo un bilaterale di mezz'ora con il primo ministro britannico laburista Keir Starmer, ha reso evidente il motivo di questa cautela: a domanda sulla possibilità di utilizzare armi italiane contro obiettivi russi – un veto che la Gran Bretagna starebbe per togliere – la premier italiana ha premesso che Roma continuerà a sostenere l'Ucraina “finché sarà necessario”, ma aggiunto che sull'utilizzo dei missili a lunga gittata contro



Missili in Russia, Meloni cauta con Starmer: ora teme Salvini

ART. 11, LE ONG SCRIVONO ALLA PREMIER



UNA LETTERA alla premier Meloni e ai ministri Crosetto e Tajani: Peacelink e Pax Christi sono preoccupate dall'ipotesi di via libera all'uso dei missili Storm Shadow in territorio russo. Le associazioni sottolineano l'importanza di rispettare l'art. 11 della Costituzione e richiamano alle responsabilità etiche di aziende come Leonardo, che sviluppano tecnologie chiave per questi missili.

Mosca “ogni Paese fa per sé” e “da noi non è in discussione”. Come dire: per il momento non se ne parla.

Una linea di cautela, quella della premier al primo faccia a faccia con il primo ministro laburista dopo mesi di *feeling* con il conservatore Rishi Sunak, che risente delle spaccature all'interno della maggioranza di governo: la Lega di Matteo Salvini da inizio estate è pronta a portare in Parlamento una mozione per chiedere al governo di non utilizzare le proprie armi (e quindi anche i missili) contro obiettivi russi, oltre alle dichiarazioni anti-armi degli esponenti del Carroccio dalle Europee in poi. E quindi non è un caso che, con una perfetta *excusatio non petita*, Meloni risponda alla domanda di un cronista aggiungendo una postilla finale non richiesta: “Nel governo e nella maggioranza questa posizione è pienamente condivisa”, aggiunge la presidente del Consiglio.

LA CAUTELA dell'Italia crea una evidente divisione con la linea del governo britannico, da sempre tra i più filo-atlantici: Starmer davanti ai giornalisti, infatti, spiega che gli ucraini “devono essere messi nelle migliori condizioni per difendersi”. Meloni invece specifica che l'Italia “sta facendo il massimo” e lo ha “ammesso” pure il presidente ucraino Volodymyr Zelensky nell'ultima visita a Cernobbio.

La posizione del governo italiano risente, però, di una contraddizione: i missili a lunga gittata Storm Shadow, che anche Roma manda a Kiev, e che Londra vorrebbe

utilizzare per colpire il territorio russo, sono prodotti da un consorzio internazionale di cui fa parte anche Leonardo che fornisce una componentistica fondamentale per il loro utilizzo. Ci sarà anche una parte di armi italiane quando verrà meno il veto sugli attacchi in territorio russo.

BUONA PARTE del bilaterale e della visita di Starmer in Italia però si è concentrata anche sul

tema dell'immigrazione. Perché il primo ministro britannico vede positivamente l'approccio “pragmatico” che l'Italia sta seguendo, pur senza specificare quale sia il suo giudizio sul modello dei centri in Albania. Il governo britannico conservatore fino a luglio aveva implementato un piano di respingimenti con il Rwanda, subito cancellato dal nuovo esecutivo laburista dopo la vittoria alle Politiche e le criti-

Migranti Londra apre al modello “pragmatico” italiano Difesa: accordo da 485 milioni con Leonardo

che sul mancato rispetto dei diritti umani.

Starmer, accompagnato dal capo della *task force* sui migranti illegali Martin Hewitt, ieri mattina ha visitato insieme al ministro dell'Interno Matteo Piantedosi il centro interforze dell'immigrazione per il controllo delle frontiere e poi ha elogiato l'idea del governo italiano di lavorare “a monte” con i Paesi “d'origine”. Per entrambi i premier è arri-

STRASBURGO

Armi dalla Ue per colpire le infrastrutture di Putin

» Wanda Marra

Un ulteriore salto di qualità nel sostegno finanziario e militare all'Ucraina. È quello su cui sta lavorando il Parlamento europeo nella plenaria che inizia oggi. Sul punto si va al voto giovedì, a Strasburgo. Ma il negoziato sui testi è particolarmente complesso: è iniziato alla fine della scorsa settimana e andrà avanti fino al termine. Perché la spinta per arrivare all'eliminazione di qualsiasi restrizione all'uso di armi fornite a Kiev in territorio russo – e non solo su obiettivi militari – viene un po' da tutte le famiglie politiche. E dire sì a tale decisione è molto delicato per le delegazioni i-

taliane, indistintamente, dal Pd a Fdi.

Ieri sera, le diverse famiglie politiche hanno ultimato le risoluzioni in vista di giovedì; adesso si deve arrivare a un testo unico che ricomprenda quelli della maggioranza che sostiene Ursula von der Leyen (Ppe, Renew e Socialisti e Democratici) più Ecr. Ovvero, la stessa maggioranza che ha detto sì a luglio alla risoluzione per appoggiare Kiev.

A LUGLIO, il Parlamento europeo votava per eliminare le restrizioni all'uso delle armi fornite dall'Occidente contro “obiettivi militari russi”. Gli italiani sul punto s'erano smarcati (con il no di Pd, Forza Italia, Lega e M5S, Avs e l'a-

stensione di Fdi), dicendo però sì al testo finale (che lo comprendeva), eccetto Lega, Cinque Stelle e Avs.

I testi di partenza adesso vanno oltre. Il Ppe – gruppo maggioritario nel Parlamen-

to europeo – chiede “a tutti i partner occidentali dell'Ucraina” di “eliminare immediatamente tutte le restrizioni sull'utilità dei sistemi d'arma consegnati per la legittima autodifesa dell'Ucraina, in linea con l'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, al fine di consentire attacchi a obiettivi legittimi sul territorio della Russia”. Un termine che allude – per esempio – alle infrastrutture. Mentre “ricorda che queste restrizioni unilaterali e discriminatorie ostacolano la capacità dell'Ucraina di contrastare efficacemente gli attacchi alle sue città e alle sue infrastrutture e aumentano il già sconcertante bilancio di vittime civili”. Una posizione diversa da quella espressa

IL NEGOZIATO FI E FDI: LASCIARE GLI STATI LIBERI DI SCEGLIERE

"IL SANTO"

*Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram*

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"
@ILsantoeinchiesa



In pressing
Il premier inglese Keir Starmer e Giorgia Meloni si sono visti ieri a Villa Pamphili
FOTO LAPRESSE

vato il momento di “esplorare vie nuove” sulla gestione del fenomeno migratorio. Meloni ha anche risposto stizzita a una domanda della giornalista della Bbc che le chiedeva notizie sul rispetto dei diritti umani in Albania: “Lì ci sarà la nostra giurisdizione, quindi o si dice che la nostra giurisdizione viola i diritti umani dei migranti o questa accusa non trova fondamento”. I centri apiriranno a ottobre, rispetto

all’iniziale previsione di luglio e poi di fine agosto.

Il bilaterale con il primo ministro britannico è stata l’occasione per rafforzare i rapporti anche in tema di Difesa: un accordo da 485 milioni di sterline di investimenti nella difesa del Regno Unito, nella crescita pulita e nell’innovazione da parte di due aziende italiane, Leonardo e Marcegaglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



dal governo italiano in queste ultime settimane. Ieri, prima il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, e poi la premier, Giorgia Meloni, hanno affermato che “ogni Paese decide come far utilizzare i propri aiuti militari in un rapporto bilaterale con Kiev”.

Ed è proprio sulla falsariga di queste affermazioni che la delegazione italiana sia di FI

sia di FdI sta lavorando per far inserire nel testo “una supercazzola”, come la definiscono nei corridoi di Bruxelles: ovvero la possibilità di lasciare libertà alle nazioni su come gestire la questione. Con una consapevolezza, peraltro: che una volta che le armi sono state cedute, è sostanzialmente impossibile controllare come le usano gli

DIFESA • Il documento programmatico

Ancora armi e 7 mld per altri F-35: l'Italia spende sempre di più

» **Alessandro Mantovani**

È arrivato in Parlamento il nuovo Documento programmatico della Difesa e il M5S punta l'indice sull'aumento della spesa nell'ordine di 1,6 miliardi: la previsione per quest'anno passa da 30,7 a 32,3 miliardi, un altro passo verso il 2 per cento del Pil che richiedono gli impegni Nato. Ma i 5S soprattutto denunciano il rilancio dell'investimento nei caccia F-35: “Una notizia surreale – scrivono i capigruppo di Camera e Senato, Marco Pellegrini e Bruno Marton – Dopo anni di discussioni sull'opportunità di tagliare il programma di acquisizione del caccia-bidone americano F-35, Meloni e Crosetto scelgono di incrementarlo da 90 a 115 velivoli complessivi”. Non siamo ai 131 del programma iniziale del 2009, poi ridotto 90, ma ci riavviciniamo. Sono 25 aerei in più, di cui 10 a decollo verticale “per una spesa aggiuntiva di 7 miliardi di euro”, sottolineano Pellegrini e Marton. Una cifra enorme, per quanto riferita al decennio da qui al 2035. Si direbbe 280 milioni ad aereo, ma alla Difesa spiegano la cifra comprende anche supporto logistico e manutenzione per alcuni dei velivoli già acquistati. Nel complesso, dal 2009 al 2035, il costo per l'Italia è nell'ordine dei 25 miliardi di euro.

IL DPP, per giustificare l'aumento della flotta di F-35, fa riferimento al “mutato scenario geopolitico e dei potenziali risvolti operativi”. “Quindi per fare la guerra a Russia o Cina?” chiedono Pellegrini e Marton. È per loro “una decisione contraria a ogni logica, se non quella di compiacere Washington e l'azienda produttrice Lockheed Martin. L'F-35 è infatti un velivolo tecnologica-

mente fallimentare e già superato dai programmi per il caccia di sesta generazione Tempest-Gcap. Inoltre la Difesa – ricordano – ha appena deciso di potenziare la flotta aerea nazionale comprando una nuova *tranche* di 24 caccia Eurofighter. Ora capiamo anche la logica del nuovo programma arrivato in commissione per trasformare la nuova portaelicotteri Trieste in seconda portaerei per gli F-35 oltre alla Cavour. Crosetto venga in Parlamento a spiegare”.

Il Dpp è un po' il libro dei sogni della Difesa, dentro c'è molto altro. E il previsto aumento di



CONVEGNO OGGI A ROMA INDUSTRIA BELLICA E ISTITUZIONI

stria militare europea in un'ottica di relativa autonomia. Ma alla Difesa osservano che il programma Gcap per un nuovo caccia a cui lavora Leonardo con Bae System (Regno Unito) e Mitsubishi (Giappone) non darà risultati fino al 2035. Naturalmente costa altri soldi.

Sempre in tema si tiene oggi a Roma, a Palazzo Aeronautica, la seconda conferenza sulla difesa aerea e missilistica europea. Verte essenzialmente sull'analisi del quadro strategico caratterizzato dalla guerra russo-ucraina e dal conflitto che infiamma il Medio Oriente, con l'intensificarsi di minacce che arrivano dal cielo anche da attori non statali come gli Hezbollah libanesi e e gli Houthis yemeniti. Partecipano i rappresentanti dell'industria militare a partire dal consorzio Mbda, cui partecipano la francese Airbus (37,5%), Bae Systems (37,5%) e Leonardo (25%). C'è da augurarsi che non siano loro a dare la linea a Crosetto, al ministro della Difesa francese Sébastien Lecornu e alla viceministra tedesca Siemtje Möller. Quest'ultima in rappresentanza di un governo che in materia missilistica resta fuori dai programmi europei. Berlino ha scelto l'evoluzione dei Patriot Usa.

**STOLTENBERG:
“NATO COMUNQUE
NON COINVOLTA”**



IL SEGRETARIO della Nato uscente Jens Stoltenberg minimizza i rischi di un attacco su suolo russo con armi Nato. Nonostante gli avvertimenti del Cremlino (che considererebbe l'episodio al pari dell'ingresso in guerra della Nato), Stoltenberg esorta quindi a rimuovere le restrizioni nell'uso delle armi: “La Nato non diventerà parte del conflitto ucraino se i suoi Stati membri autorizzeranno Kiev a colpire il territorio russo con armi di fabbricazione occidentale”. Intervistato da “Foreign Policy”, Stoltenberg ha parlato anche della politica nucleare della Russia: “Finora non abbiamo visto alcun cambiamento nella loro posizione nucleare che richieda cambiamenti da parte nostra”. Nei giorni scorsi, Stoltenberg aveva anche sostenuto che l'errore della Nato era stato di non aver armato a sufficienza Kiev prima dell'invasione della Russia. Il 1º ottobre al posto di Stoltenberg al vertice della Nato arriverà l'ex primo ministro olandese Mark Rutte

**ELETTORI
FDI CONTRO
GLI AIUTI**

UN SONDAGGIO di Ilvo Diamanti su Repubblica rivela che anche gli elettori di FdI sono in maggioranza contrari all'invio di aiuti militari all'Ucraina. Il dato complessivo di chi è d'accordo a mandare armi è il 29%; nei 5S sono appena il 33; nella Lega e in FdI il 40. In FdI solo il 34% si dice favorevole all'aumento delle spese militari

Trattative
Giovedì
si vota
in plenaria
sul sostegno
all'Ucraina
FOTO ANSA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LORO GIUSTIZIA • DESTRA DI GOVERNO

Il video Solo due cose di ciò che ha detto sono vere: è nato nel 1973 e ha impedito l'approdo della nave dell'ong in Italia

LEGA FURIOSA IN UE: "CASO IGNORATO"



LA LEGA e il gruppo dei Patrioti per l'Europa avevano proposto di inserire nell'ordine dei lavori il caso Open Arms, la difesa dei confini e il processo a carico di Matteo Salvini. Ma la maggioranza Ursula ha vergognosamente votato contro. La sinistra come Ponzio Pilato, prima manda a processo Matteo Salvini per aver fatto il proprio dovere e difeso i cittadini italiani, poi si rifiuta di discutere del caso in aula. Non vogliono fermare l'immigrazione clandestina, vogliono mettere dietro le sbarre chi protegge i confini, e non vogliono parlarne. Una vergogna europea di cui dovranno rendere conto ai cittadini". Così in una nota la Lega al Parlamento europeo.

» **Saul Caia**
e **Antonio Massari**

Ecce di seguito un'analisi accurata di quanto affermato ieri da Salvini. "Sono nato a Milano il 9 marzo 1973. Vicepresidente del Consiglio e ministro dell'Interno da giugno 2018 a settembre 2019".

Vero.

"Rischio il carcere perché la sinistra ha deciso che difendere i confini italiani è un reato".

Falso. È accusato di sequestro di persona nei confronti di 147 migranti, di aver violato le convenzioni internazionali e le norme in materia di soccorso in mare e tutela dei diritti umani e di aver abusato dei suoi poteri omettendo di indicare un porto sicuro (atto amministrativo che nulla ha a che vedere con la difesa dei confini) provocando la privazione della libertà personali dei migranti. Il processo non lo ha deciso la sinistra, ma il Tribunale dei ministri di Palermo. L'autorizzazione a procedere è stata votata anche dal M5S con il quale Salvini ha governato.

"Il 29 luglio 2019 una nave spagnola di una ong spagnola, salpa da Siracusa diretta a Lampedusa. Improvvisamente cancella la destinazione e si dirige verso le coste libiche. Il 1° agosto riesce a intercettare un barcone con dei clandestini e comincia a navigare per il Mediterraneo, raccogliendo altri clandestini e puntando verso l'Italia. Il 20 agosto arriverà davanti alle coste siciliane con 164 clandestini a bordo".

Omissivo. Il 1° agosto Open Arms salva in acque libiche 55 persone e lo comunica alle autorità italiane, libiche e spagnola. Salvini (con i ministri Trenta e Toninelli) vieta con un primo



Leggi, omissioni e frottole Tutte le panzane di Salvini sul processo Open Arms

va un porto sicuro all'Italia. Dal 3 all'8 agosto chiedeva anche a Malta e Spagna. Il 9 effettuava un altro salvataggio (39 migranti), e Malta si rendeva disponibile solo per questi.

"Più di venti giorni di navigazione trattenendo a bordo tutti questi clandestini quando per raggiungere la Spagna sarebbero bastate 72 ore. Questa nave spagnola ha rifiutato per ben due volte lo sbarco dei clandestini in Spagna e addirittura il soccorso di una nave militare inviata dal governo spagnolo".

Omissivo. Il governo spagnolo offre disponibilità il 18 agosto per Algeciras (circa 5-7 giorni di navigazione). Il 19 offre un porto sicuro nelle Isole Baleari, ma a causa delle condizioni meteo era possibile solo grazie al trasbordo in una nave più grande.

"Della Open Arms abbiamo sempre soccorso e fatto sbarcare malati, donne incinte e minori a bordo".

Omissivo. In realtà è il premier Conte, il 14 agosto, a intervenire. Il 16 agosto è costretto a intervenire il presidente del tribunale dei minori di Palermo. E il 17 agosto Salvini risponde a Conte che "suo malgrado" avrebbe dato disposizioni per non frapponere ostacoli allo sbarco dei "presunti" minori.

"Insieme ai colleghi di governo abbiamo firmato il divieto di ingresso nelle acque territoriali italiane".

Omissivo. Trenta e Toninelli

rifiutano di firmare il secondo decreto.

"Grazie alla mia azione di governo erano diminuiti sbarchi, morti e dispersi nel Mar Mediterraneo. Nell'anno precedente al mio arrivo gli sbarchi di clandestini erano stati 42.700. Durante il mio mandato gli sbarchi si erano ridotti fino a 8691. Dopo di me gli sbarchi purtroppo tornarono a salire, superando quota 21.000 nello stesso tempo".

Inesatto. In realtà la contrazione era dovuta agli accordi presi dal suo predecessore Marco Minniti, con la Libia.

"A questa nave spagnola non è mai stata impedita la possibilità di andare ovunque, tranne che in Italia, perché non potevamo più essere il campo profughi di tutti".

Vero. Infatti il reato è di sequestro di persona per aver negato lo sbarco in Italia.

"Mai nessun governo e mai nessun ministro è stato messo sotto accusa o processato per aver difeso i confini del proprio Paese. L'articolo 52 della Costituzione recita "La difesa della patria è sacro dovere del cittadino". Mi dichiaro colpevole di aver difeso l'Italia e gli italiani".

Senza senso. Salvini dimentica che al secondo comma disciplina il servizio militare e al terzo l'ordinamento delle Forze Armate, e che i migranti non sono sbarcati armi in pugno.

REGOLA Fare la vittima

Guai a chi s'impiccia: il mantra triste e nero dell'agnellino Matteo

» **Pino Corrias**

Conosco Matteo Salvini da quando beveva birra al centro sociale Leoncavallo, tifava Milan tra i bandironi degli Ultras e appena diventato il ragazzotto di bottega della Lega Nord, usava il tricolore come fosse uno straccio per pulire i davanzali della Padania cantando: "Senti che puzza, scappano anche i cani, sono arrivati i napoletani".

Fa ridere e fa piangere rivederlo immerso nel bianco e nero shakespeariano del video, con faccia truce, camicia stirata e occhio espanso mentre scandisce la sua memoria di agnello sacrificale. Che inizia con larga biografia, "Sono nato a Milano il 9 marzo 1973" per poi concludersi nell'inchostro funebre della lapide finale: "Mi dichiaro colpevole di avere difeso i

confini della patria".

Cel'ha con i procuratori di Palermo che hanno chiesto una condanna a sei anni per avere sequestrato 147 migranti accatastati a bordo della Open Arms per 18 giorni, rifiutandoli l'attracco nel porto sicuro, come prescrive il diritto internazionale del mare che senza deroghe, dispone di salvare per prima cosa i naufraghi. E solo poi discutere di tutto il resto.

Ma Salvini non voleva discutere di niente in quei giorni, mentre indossava la felpa di ministro dell'Interno. Voleva chiudere i confini dello Stato, il patriota, violando quelli del diritto, a esclusivo vantaggio della propria propaganda politica, come scrivono i giudici, perseguita attraverso la forzatura di "un allarme ingiustificato di invasione" da parte di fantomatici terroristi, la falsa pretesa di "un preminente interesse pubblico contro lo sbarco". Propaganda perfezionata dalla dichiarazione più sventata di quell'agosto 2019: "Proces-



decreto alla nave lo sbarco in Italia perché potrebbe aver a bordo dei "terroristi". Il 2 agosto salva altre 69 persone.

"Nei giorni precedenti aveva rifiutato ogni richiesta di aiuto, di soccorso, di sbarco in porti diversi rispetto a quelli italiani. Hanno detto di no perfino alla Spagna".

Falso. Il 2 agosto la Spagna invitava a mettersi in contatto con Malta, che dichiarava di non volersi occupare della vicenda, e il comandante chiede-



Alla sbarra
Matteo Salvini
col suo legale
Giulia Bongiorno,
qui su Meloni
con Draghi
FOTO ANSA



satemi pure, ma non fatemi perdere tempo. Al processo andrò con il sorriso sulle labbra”.

Oggi che è stato accontentato, quella tracotanza e quel sorriso, se li è masticati il chiaroscuro del video. Quel processatemi pure è diventato guai a voise proverete a condannarmi. E “guai a voi” è diventata la minaccia ripetuta da tutta la schiera di governo, Giorgio Meloni in testa, che dall’inizio della sua avventura legislativa, stringe d’assedio i pubblici ministeri ogni volta che si azzardano a indagare un esponente di maggioranza – Toti, Santanchè, Delmastro – accusando il potere giudiziario di interferire con il loro potere esecutivo.

Non ammettono l’uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, non ammettono la garanzia democratica della divisione di poteri. Persuasi come sono che il potere sia un bottino che non si spartisce, conquistato una volta per tutte nelle urne, secondo quella linea tracciata da Berlusconi, che fu l’egoarca di ieri e non il liberale vantato dagli smemorati di oggi, al punto da crederci unto del Signore per investitura diretta del popolo sovrano. Linea ampiamente realizzata nelle democrazie che ci assediavano da molto vicino: la Russia di Putin, l’Ungheria di Orbán, la Turchia di Erdogan.

Svincolare la politica dalle interferenze della magistratura è la meta. Da perseguire nei giorni pari. Per poi perfezionarla, in quelli dispari, con l’intransigenza opposta e complementare di legge e ordine per tutti (gli altri), tracciando una diagonale che da sola, magicamente, risolverà ogni tensione sociale passando per l’arresto, la pena, il carcere, che si tratti di un cassintegrato seduto sui binari di una stazione, o di un ambientalista sdraiato sull’asfalto. Nulla che interferisca sarà tollerato. Perché è proprio quel pugno di ferro il mandante della prepotenza di Salvini recitata nel suo video di velluto.

Svincolare la politica dalle interferenze della magistratura è la meta. Da perseguire nei giorni pari. Per poi perfezionarla, in quelli dispari, con l’intransigenza opposta e complementare di legge e ordine per tutti (gli altri), tracciando una diagonale che da sola, magicamente, risolverà ogni tensione sociale passando per l’arresto, la pena, il carcere, che si tratti di un cassintegrato seduto sui binari di una stazione, o di un ambientalista sdraiato sull’asfalto. Nulla che interferisca sarà tollerato. Perché è proprio quel pugno di ferro il mandante della prepotenza di Salvini recitata nel suo video di velluto.

Natangelo



RIFORME Il sogno Magistratura di maggioranza

L'asse fra Cartabia e Meloni per il pm sempre di governo

Antonella Mascali

La magistratura in generale, ma i pubblici ministeri in particolare, sono sempre stati l’incubo del potere politico per la loro funzione: condurre indagini. Obbligatorie quando c’è una notizia di reato. Così dice la Costituzione, forse ancora per poco. Intanto, come Silvio Berlusconi insegnava, i pm si possono cacciare in un angolo non solo con sistematiche delegittimazioni mediatiche, vedi Matteo Salvini spalleggiato da tutto il governo, per citare l’ultimo caso, ma soprattutto con norme che rendono impossibile il lavoro. In attesa di averli sotto scacco del governo di turno, per legge.

Alcuni traguardi ci sono stati con il governo Draghi, ministra della Giustizia Marta Cartabia, e altri con il governo Meloni, ministro della Giustizia, Carlo Nordio. Dalla presunzione di innocenza che imbavaglia pm e giornalisti, alle linee guida dettate dal Parlamento ai procuratori sulle priorità di indagine passando per l’agognata separazione delle carriere, è un fiorire di norme anti pm, in difesa di politici e colletti bianchi che agognano l’impunità. Nordio, già al suo insediamento fece capire che buttava male: “Questo Parlamento non deve essere supino ai pm”. Tra i suoi obiettivi dichiarati, la fine dell’obbligatorietà dell’azione penale, diventata un “intollerabile arbitrio”. Ed è già una realtà, invece, il disegno di legge del governo sulla separazione delle carriere tra pm e giudici, con tanto di divisione del Csm in due, ora alla Camera. “Separare le carriere – ha detto il presidente dell’Anm Giuseppe Santalucia – significa creare la premessa per porre il pm sotto il controllo politico del ministro. Fare dell’azione penale un’azione discrezionale, significa affidarla alla politica”. Il principio costituzionale dell’obbligatorietà dell’azione penale è già stato scalfito dal

governo Draghi. La legge Cartabia prevede che sia il Parlamento “per legge” a stabilire “criteri generali” che i procuratori devono “ricepire” quando indicano le priorità di indagini con le circolari. Ed è il ministro della Giustizia, quindi il governo, a indicare al Parlamento i criteri da votare. Per il senatore di FI, Pierantonio Zanettin c’è, però, un’inerzia di Nordio, tanto che ha presentato un ddl in Commissione Giustizia per “dare attuazione” alla norma Cartabia.

Ed è ancora con il governo Draghi, a fine 2021, che è stato approvato il decreto legislativo sulla presunzione di innocenza.

Pm imbavagliati, possono parlare con il contagocce solo i procuratori con comunicati e raramente con conferenze stampa. È, invece, nella riforma Nordio l’obbligo per i pm di favorire gli indagati. Devono avvisarli entro 5 giorni dalla richiesta di arresto per dare loro la possibilità di farsi interrogare. A proposito di aiutino agli indagati, i pm appena diventerà legge una riforma approvata in commissione Giustizia del Senato, avranno solo 45 giorni di tempo per intercettare, a parte i casi di mafia

e terrorismo. Dietro l’angolo c’è sempre l’obiettivo di vietare ai pm l’uso del *trojan* per indagini sulla corruzione.

Insomma si vuole vanificare il loro lavoro e stoppare anche la carriera con le pagelle, ideate dalla riforma Cartabia, “discreto”, “buono”, “ottimo”, per la valutazione di professionalità. Sono state pure peggiorate dal decreto delegato dal Parlamento al ministro Nordio. Contrerà sempre più il pallottoliere dei provvedimenti ribaltati nei vari gradi di giudizio, e pazienza che ciò sia il cuore della dinamica processuale. Difficile non pensare che pm giovani possano soprasedere dall’imbarcarsi, in questo contesto, in indagini politicamente sensibili. Tanta strada è stata fatta da quando, nel 2011, Berlusconi parlò di “cancro della democrazia”, riferendosi proprio ai pm



DRAGHI IL PARLAMENTO POTREBBE GIÀ STABILIRE “LINEE GUIDA”



E INTANTO LUI FA UN BRINDISI CON UN MOJITO

Antonio Padellaro

Fonti confidenziali ci assicurano che appresa la richiesta di condanna a sei anni formulata dalla Procura di Palermo, Matteo Salvini avrebbe dato il cinque alla fidanzata e stappato lo champagne. Perché un tale spudorato colpo di fortuna (per non dire altro) il vicepremier non se lo aspettava proprio nel momento forse più mesto della sua desolante esperienza nel governo Meloni. Segnata dall’irrilevanza e da molteplici buchi nell’acqua. Dal disgraziato Ponte sullo Stretto, già inabissatosi in un vortice di progetti bufala, costi astronomici, perizie e ricorsi. Alle demenziali campagne contro i limiti di velocità mentre le vittime di incidenti stradali registrano numeri da ecatombe.

Non fosse bastata la certificata inettitudine a governare persino un chiosco di peluche, l’uomo che si giocò la carriera di premier per un mojito di troppo era ormai considerato dai leghisti superstiti una iattura, e dagli elettori pure. Superato in tromba perfino da Tajani, e abbiamo detto tutto. Mentre il nostro galleggiava tra impempia e fallimento, ecco che lassù (anzi laggiù) qualcuno lo ama. Non i magistrati che fanno il loro lavoro, ma lo spirito di una nazione che riesce a trasformare un indagato (e perfino chi schiaccia con l’auto due o tre volte un ladruncolo) in un fulgido eroe. Siamo così al martirio di San Salvini, colpevole di aver difeso i confini della patria e per questo perseguitato dalle feroci toghe rosse. Si organizzano catene umane davanti al tribunale.

Si sciolgono inni e canti in tutto l’orbe terraqueo trumpiano: da Elon Musk a Orbán. I suoi scritti destinati al macero sono recuperati in fretta e rinfrescati con gli ultimi patimenti subiti dal valoroso combattente per la libertà, ghiotte leccornie editoriali velocemente spalmate su Libero e il Giornale. Rainews, subito trasformata in RaiMatteo dal direttore addetto, trasmette in permanenza le opere e i giorni del prode. Parte l’asta per la diretta televisiva e il più lesto di tutti è, ça va sans dire, Nicola Porro. Giorgia Meloni esprime solidarietà al valoroso alleato con la stessa letizia di chi è costretto a cavarsi un dente senza anestesia. Dicasi lo stesso per i leghisti riluttanti, da Zaia a Giorgetti, chiamati alla mobilitazione (quando si dice la iella). Intanto a casa Salvini si preparano gli adeguati festeggiamenti nel caso fortunosissimo arrivasse una condanna (basterebbe anche un annetto): tanto coi tempi della giustizia italiana, prima del verdetto definitivo campa cavallo. Gradita la giustizia a orologeria, se prima del voto regionale.

IL PROCESSO

DELMASTRO IMPUTATO Il collega di FdI testimone. La procura: “Come ha fatto a riportare parole identiche ai file del sottosegretario?”

Caso Cospito, Donzelli in aula

Date e atti: tutti i dubbi dei pm

LO SBERLEFFO



I SOVRANISTI
CIOCIARI
INSIDIANO
LA PREMIER

L'APPUNTAMENTO

per stamattina quando la Giunta per le immunità della Camera dovrà decidere su Giorgia Meloni nientemeno. Querelata da una sua vecchia conoscenza, quel Fabrizio Pignalberi, fondatore del partito sovranista ciociaro Più Italia con cui a livello locale Fratelli d'Italia aveva sottoscritto un patto elettorale. Sepellito con un tweet di Meloni quando nel 2021 la trasmissione *Le Iene* aveva dedicato un servizio al vetriolo alle imprese di Pignalberi. “Fabrizio Pignalberi non ha più nulla a che fare con FdI da alcuni anni. Ciononostante non avremmo potuto immaginare che fosse un truffatore”, aveva scritto l'attuale premier prendendo le distanze dall'ex compagno che l'aveva querelata per diffamazione. Nella memoria per la Giunta, Meloni ha ricordato le accuse piovute sulla testa di Pignalberi dai magistrati di Frosinone. Ma soprattutto ha invocato il suo buon diritto a usare i social per “prendere immediatamente le dovute distanze da tale personaggio, al fine di tutelare l'onore e l'immagine” di Fratelli d'Italia. Di qui la richiesta dello scudo dell'immunità contro la querela di Pignalberi. Ché poi, in fondo, chi lo conosce?

ILA.PRO.

» Vincenzo Bisbiglia
e Valeria Pacelli

Le date e i documenti. Sono questi i temi sui quali ieri si sono concentrate alcune delle domande poste in aula a Giovanni Donzelli. Il deputato di FdI vestiva i panni del testimone nel processo ad Andrea Delmastro. Il sottosegretario alla Giustizia con delega al Dap è infatti imputato per rivelazione di segreto. Donzelli in questa storia è protagonista, ma non per questioni giudiziarie. È lui che il 31 gennaio 2023 – per attaccare alcuni deputati del Pd andati a far visita ad Alfredo Cospito – riporta alla Camera il contenuto dei colloqui dell'anarchico con alcuni detenuti. Conversazioni in cui si parla dell'abolizione del 41 bis. Dopo il suo intervento, scoppiano le polemiche di chi riteneva segrete quelle informazioni. Da subito si sa che è Delmastro ad averle fornite. Da qui l'imputazione per il sottosegretario, per il quale la procura aveva chiesto l'archiviazione respinta però dal Gip. Ieri in un'intervista al *Corriere*, parlando però del processo a Salvini, Delmastro ha detto che in caso di condanna il ministro non dovrà dimettersi. Lo stesso, eventualmente, varrà anche per lui.

MA TORNIAMO AL PROCESSO. In aula Donzelli ha spiegato l'iter di come andò in quei giorni di gennaio 2023, quando la protesta di Cospito era fatto pubblico. Dice di aver parlato dell'anarchico con Delmastro la prima volta il 30 gennaio 2023, in maniera generica e senza mai fare riferimento alle visite del Pd. La pm Lia Affinito dunque chiede chiarimenti sulle date: “Lei dice di aver parlato al telefono con Delmastro il 30, ma ha detto di essersi allarmato il 28. In quell'occasione ha chiesto informazioni a Delmastro?”. “No” risponde Donzelli. Allora perché già il 29 gennaio Delmastro contattò il Dap? Questa circostanza è infatti emersa dalla deposizione del capo del Dap Giovanni Russo. Sentito in aula il 12 giugno scorso ha detto: “Il 29 gennaio dopo le 20 ricevo una telefonata di Delmastro che mi chiede informazioni circa l'andamento dello sciopero della fame di Cospito (...) Mi dice per cortesia di fargli avere un appunto magari del Gom o del Nic”. Russo riceve due note. Delmastro chiede più dettagli e vien mandata una seconda nota del Nic, anche questa qualificata come “limitata divulgazione”. Ma “il Nic – spiega Russo – l'aveva trasmessa in chiaro senza qualificazione”.

Il 30 gennaio poi partono le interlocuzioni Donzelli-Delmastro. Il deputato spiega di esservene a conoscenza delle conversazioni di Cospito “parlando con Delmastro. Che c'erano stati dei colloqui tra Co-



Rivelazione di segreto
Delmastro imputato,
Donzelli testimone
FOTO ANSA

spito e altri detenuti al 41 bis l'ho appreso dalla stampa”. Ossia da un articolo di *Repubblica* del 31 gennaio, dove però c'è solo un generico riferimento a colloqui con mafiosi, senza citare i contenuti. Il 31 gennaio quindi Donzelli dice di aver incontrato Delmastro in Transatlantico: prende appunti con il sottosegretario che gli riferisce tutto a voce, assicura. “Come spiega che le sue parole in aula sono esattamente coincidenti con la relazione del Nic?”, chiede però la pm a Donzelli. E lui: “Non ne ho idea (...) sicuramente quello che ho detto io in aula è identico a quello che mi ha detto Delmastro e io ho preso appunti...”. Così interviene pure il giudice: “Ma sono perfettamente coincidenti...”. E Donzelli: “... La mia memoria non è buona, quindi sono abituato a prendere appunti. Se Delmastro ha buona memoria non è questo mio compito o conoscenza”.

Su questo aspetto torna l'avvocato dei parlamentari del Pd, costituiti parte civile. “Quando fa l'intervento alla Camera – chiede Federico Olivo – fa rife-

GENNAIO '23
“IL 30 CHIESI
IO NOTIZIE”
MA IL DAP FU
CONTATTATO
GIÀ IL 29

rimento a documenti. Le leggo il suo passaggio: ‘Perché dico che è uno strumento della mafia, non solo perché lo dice Cospito, perché come si può vedere da documenti presenti al ministero della Giustizia...’. Come ce lo spiega questo riferimento ai documenti?”. E Donzelli: “Perché l'ho chiesto al sottosegretario, e siccome me l'ha detto lui ho pensato fossero informazioni del ministero”.

In ogni modo Donzelli era certo che quelle informazioni non fossero riservate. Dopo che il caso è scoppiato, ha continuato in aula, “ho chiesto a Delmastro... è stato nettissimo: ‘Sono cose che potevo dirti e ne sono convinto’. Nel dirmi questo Delmastro mi ha detto: ‘Ho chiesto anche conferma dopo a Sebastiano Ardita (procuratore aggiunto a Catania, ndr)’, il quale, mi ha confermato Delmastro, ha detto che non erano segreti”. Ardita in un'intervista al *Giornale* del 2 febbraio 2023 aveva bollato come non segreti i documenti del Nic. Qualche giorno dopo riceve la telefonata del sottosegretario.

LA LEGGE NORDIO

“Non c'è più reato”: sull'abuso d'ufficio è iniziata l'amnistia

» Paolo Frosina

Prosciolto “perché il fatto non è più previsto dalla legge come reato”. È un agente di polizia penitenziaria del carcere minorile di Torino uno dei primi graziati dalla legge Nordio, che ha cancellato dal nostro ordinamento l'abuso d'ufficio. Il pubblico ufficiale, difeso dall'avvocato Enrico Calabrese, era accusato di aver pestato un 18enne marocchino in seguito a disordini nelle celle a ottobre 2023: “Con condotta consistita nel percuotere il detenuto M.B., colpendolo dapprima con una testata al volto e quindi con uno schiaffo violento al viso, ha recato alla vittima un danno ingiusto”, si leggeva nel capo d'imputazione. Senza la querela del ragazzo non è stato possibile procedere per lesioni (perseguibili d'ufficio solo oltre i 40 giorni di prognosi): perciò il pm aveva chiesto il rinvio a giudizio per abuso d'ufficio, valorizzando la violazione di legge commessa dall'agente. Ma dal 25 agosto, giorno di entrata in vigore della riforma voluta dal governo, quella fattispecie non esiste più. Così, nonostante i filmati delle telecamere che inchiodavano l'imputato, all'udienza preliminare di venerdì scorso il gup ha dovuto pronunciare sentenza di non luogo a procedere. E sempre a Torino, ancora in udienza preliminare, il *Corriere* dà conto di altri due proscioglimenti molto simili dovuti all'abolizione del reato: a beneficiarne sono stati un carabiniere accusato di aver mollato uno schiaffo a un automobilista durante un controllo stradale, e un poliziotto a processo per aver maltrattato un migrante.



A TORINO
PROSCIOLTI
I TRE AGENTI
CHE ALZARONO
LE MANI

D'ALTRA PARTE, la formula “il fatto non è più previsto come reato” – che rese celebri le assoluzioni di Silvio Berlusconi nei processi per falso in bilancio – rischia di diventare un mantra nei prossimi mesi. Riaperti gli uffici dopo l'estate, l'intero sistema giudiziario dovrà adattarsi alla novità: i migliaia di pregiudicati per abuso d'ufficio (3.623 sentenze solo dal 1997 al 2022) potranno chiedere la revoca delle condanne, mentre nei procedimenti in corso saranno pm e giudici a dover decidere le mosse a seconda dei casi. Come spiega il professor Gian Luigi Gatta, ordinario di Diritto penale a Milano, sulla rivista *Sistema penale*, una delle strade a disposizione per salvare indagini e processi è “modificare l'imputazione o la qualificazione giuridica del fatto, ove riconducibile anche ad altre figure di reato (ad esempio, l'omissione di atti d'ufficio, la turbativa d'asta, la truffa, eccetera)”. Laddove ciò non sia possibile, “ci si potrà chiedere se è possibile sollevare questioni di legittimità costituzionale”: una strada già intrapresa dalla Procura di Reggio Emilia, che nel processo sui presunti affidi illeciti a Bibbiano ha chiesto al Tribunale di portare la legge alla Consulta per violazione di vari principi della Carta, tra cui l'eguaglianza sostanziale e il diritto di azione in giudizio. Un'*extrema ratio* per non dover chiedere l'assoluzione di vari dipendenti pubblici imputati per condotte piuttosto gravi, come una dirigente dei servizi sociali accusata di aver “finanziato” la sua ex compagna versandole quote di affido superiori a quelle previste dalla legge. Se i giudici reggiani solleveranno la questione, è probabile che molti procedimenti in corso verranno sospesi in attesa della decisione della Corte. Rimandando, almeno in parte, il maxi-colpo di spugna.

VIA ARENULA

AMICHETTISMO/4 Il timone del ministero di Nordio tra familiari, fedeltà di partito e di area Csm. Con un occhio di riguardo per il Veneto

PROTAGONISTI



GIUSY BARTOLOZZI

• Magistrata fuori ruolo, è la potente capo di gabinetto del ministro della Giustizia



GIPPY RUBINETTI

• Avvocata dello studio di Michele Vietti (ex vicepresidente Csm) è a capo della segreteria



ANGELA COLMELLERE

• Ex parlamentare Lega, consigliera dei ministri Valditar e Nordio, non disdegna le armi

» Ilaria Proietti

Sodali, parenti, conterranei. Anche il ministero della Giustizia paga il suo tributo all'amichettismo che qui è declinato in più salse: veneta, correntizia e soprattutto al femminile. Carlo Nordio è infatti beato tra le donne a partire da **Giusy Bartolozzi** "zarina" di Via Arenula: magistrata fuori ruolo, è diventata capo di gabinetto del ministro della Giustizia dopo che **Alberto Rizzo** (già presidente del Tribunale di Vicenza su cui Nordio aveva puntato inizialmente) ha deciso di mollare, dicono, sfinito dal gineceo. Su cui s'vetta proprio Bartolozzi già deputata di Forza Italia, in ottimi rapporti con Cosimo Ferri, storico leader di Magistratura Indipendente, maritata Armao, nel senso di Gaetano già assessore all'Economia della Regione Siciliana e dallo scorso anno consigliere giuridico per i rapporti con il governo centrale e le i-



Da Venezia

a Roma Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, ex procuratore aggiunto FOTO ANSA/LAPRESSE

to. Un'altra conterranea di Nordio è **Ines Maria Luisa Marini**, magistrata in pensione (è stata presidente della Corte di Appello di Venezia) che il ministro ha voluto nel direttivo della Scuola superiore della magistratura. Sempre seguendo il filo territoriale troviamo **Alessandra Lorenzi**, che invece il ministro ha scelto come sua consigliera per oltre 51 mila euro: dal suo cv si evince che oltre a essere consiglieri di Nordio è anche collaboratore parlamentare dall'inizio della legislatura in corso.

Risulta anche lei consigliera del ministro **Angela Colmellere**: già parlamentare della Lega nella scorsa legislatura è sposata dal 2018 con Gianpaolo Bottacin, ex presidente della provincia di Belluno e consigliere regionale veneto del Carroccio. Maestra di scuola elementare Colmellere da marzo 2023 è

consulente del ministro Valditar per l'attuazione degli obiettivi del Pnnr e da gennaio 2023 componente effettivo del Comitato di indirizzo strategico del Fondo per il contrasto della povertà del ministero dell'Economia. Da luglio 2024 è anche consigliere del ministro della Giustizia per un compenso previsto fino a dicembre di quest'anno di 51 mila euro, anche se non è noto per far cosa. Forse consiglia Nordio sulla legittima difesa: qualche tempo fa c'erano state polemiche per una sua foto in cui si era fatta fieramente riprendere mentre tirava con la pistola.

Il "gineceo" della Giustizia: sodali, parenti e conterranei

stituzioni europee dell'attuale presidente Schifani.

L'altro nome di peso al ministero della Giustizia è quello di **Gippy Rubinetti** voluta da Nordio come capo della sua segreteria. Avvocata dello studio di Michele Vietti - ex deputato Udc e vicepresidente del Csm - e membro del Cda della fondazione Luigi Einaudi, il suo nome è stato accostato a quello di Luca Palamara: nel 2019 aveva organizzato a casa sua, con il protagonista dello scandalo dell'Hotel Champagne, una cena per sponsorizzare la nomina (poi non andata in porto) di

Luigi Birritteri a segretario generale del Csm.

E qui va aperta una parentesi che con l'amichettismo c'entra il giusto. Riguarda una delle correnti della magistratura che più delle altre è stata valorizzata con il nuovo corso meloniano, ossia proprio Magistratura Indipendente cara anche ad Alfredo Mantovano, il Richeheu di Giorgia Meloni a Palazzo Chigi: con Nordio al ministero, Birritteri è stato messo a dirigere il Dipartimento Affari di giustizia (Dag), mentre a capo dell'ufficio legislativo è stato scelto **Antonio Mura**. A capo

CORRENTI PALAMARA, VIETTI E COSIMO FERRI

del Dipartimento Giustizia minorile è stato invece chiamato **Antonio Sangermano** e al Dipartimento dell'Amministrazione giudiziaria **Giovanni Russo** fratello di Paolo già deputato di Forza Italia. A concludere il poker, **Giancarlo Cirielli**, che è invece fratello del viceministro meloniano agli Esteri Giancarlo: sostituito alla Procura di Roma è stato chiamato al ministero prima al Dipartimento

dell'amministrazione penitenziaria e poi promosso vicecapo all'Ispettorato di Via Arenula.

Ma torniamo alle donne del cerchio magico di Nordio, che non solo occupano i ruoli più importanti, ma presenziano a ogni commissione ministeriale che venga istituita. E la cosa non riguarda solo Bartolozzi e Rubinetti, ma anche l'avvocata **Valentina Noce**, segretaria particolare del ministro, che è consigliera comunale rieletta a Rovigo e al momento dell'assunzione dell'incarico in Via Arenula era anche vicepresidente Cda del Teatro Stabile Vene-

IL CONSIGLIO

INCARICHI I GENEROSI BENEFIT PER LA FIDATISSIMA STEFANIA PROFILI E LA DI LEI FIGLIA GIULIA MANCINI

Cnel, è già Natale: alla segretaria personale di Brunetta 30 mila euro in più in busta paga

Al Cnel di Renato Brunetta è già arrivato il Natale con il suo carico di regali. E così dopo la variazione di bilancio approvata nelle scorse settimane non si bada a spese. L'ultima? Per la sua fedelissima Stefania Profili che può già brindare senza neppure aspettare la tredicesima: già percepiva 95 mila euro lordi l'anno come capo della segreteria del presidente: a far data 1 settembre ne prenderà altri 30 mila come segretaria personale di Brunetta. Stessa persona e stessa stanza ma gli stipendi diventano due: olè.

Che poi, a ben vedere, il Cnel o meglio il suo presidente è davvero generoso con i suoi: anche la figlia di Stefania Profili ossia Giulia Mancini lavora a Villa Lubin e ha visto pure lei aumentare in un amen l'iniziale emolumento che è passato in pochi mesi da 20 mila a 30 mila euro anche se l'incarico di consigliere per la comunicazione istituzionale è ri-



Economista Renato Brunetta

LUI LANCIA IL BOARD "PRODUCTIVITY"

IL PRESIDENTE del Cnel Renato Brunetta ha annunciato ieri l'istituzione del "Productivity board" italiano: "Svolgerà attività di analisi, ricerca e valutazione della produttività del sistema economico nazionale, al fine di suggerire politiche

masto lo stesso. E non è cosa da poco, altro che pidocchiere specie perché per Mancini il Cnel è solo un dopo lavoro con cui arrotonda lo stipendio di 90 mila euro che percepisce come dirigente al Formez: vi era arrivata, piazzandosi prima in graduatoria, grazie al concorso bandito dal centro servizi che risponde al Dipartimento per la Funzione pubblica quando Brunetta era ministro della Pa e lei responsabile della sua comunicazione.

QUELLO con Profili e Mancini è un sodalizio ancora più antico: prima del Cnel e del ministero della Pubblica amministrazione, c'era stata la Camera. Stefania Profili è infatti segretaria plenipotenziaria di Brunetta da tempo immemore, prima addirittura

che divenisse presidente dei deputati di Forza Italia. Dove la di lei figlia Giulia aveva del resto mosso i primi passetti come addetta ai social degli azzurri a Montecitorio. Poi di lì ha poi spiccato il volo, sempre in compagnia di mamma e di "zio" Renato che l'aveva portata con sé a Palazzo Vidoni per vederla poi approdare al Formez ma senza mai lasciarla veramente andare. Infatti appena arrivato al Cnel, tac! Incarico per Profili (che oggi raddoppia) e pure per uno strapuntino per la figlia reclutata come consigliera per la comunicazione e forse pure qualcosa di più: sarebbe lei a dettare legge sulla comunicazione del Cnel dove c'è anche un capo dell'ufficio stampa che è pure consigliere per l'organizzazione dei supporti (?)

stampa, un consigliere referente del Servizio per il cerimoniale e la comunicazione e un addetto stampa. Fatto sta che si tratta di un servizio su cui Brunetta punta molto come emerge del resto dagli aumenti dei costi illuminati dalla variazione al bilancio 2024: dove compare innanzitutto il primo milioncino di euro per gli emolumenti ripristinati ai vertici del Cnel grazie al governo Meloni. Ma anche le altre spese tra cui pubblicità e comunicazione che registrano un aumento di budget da 140 a 200 mila euro come anche le competenze per i collaboratori del presidente passate in un amen da 250 mila a 318 mila e questo al netto dei 300 mila euro già previsti per la sua segreteria.

ILA. PRO.



CINQUE STELLE • Dove porta lo scontro ai vertici

SOLDI, SIMBOLO, ELETTI:

FERRI CORTI Minacce Diffuse le lettere

Botta e risposta via Pec: la diffida verso il tribunale

Muro Grillo: “Nessuna modifica” a valori (e regole) 5S. Conte: “Via il contratto e lo scudo”

Tra Beppe Grillo e Giuseppe Conte potrebbe finire male. E a occhio sta finendo peggio, perché lo scontro in tribunale si fa esito concreto. Con Grillo, il garante, che diffida via Pec il presidente, Giuseppe Conte, a non modificare nell'assemblea costituente i suoi totem, cioè simbolo, nome e regola dei due mandati, ventilando le carte bollate: “(Se i principi fondativi verranno messi in discussione, ndr) sarò costretto a esercitare tutti i miei poteri e prerogative per impedire che i nostri valori e principi vengano stravolti e snaturati”. Ma lui, l'ex premier, torna innanzitutto avvocato, e risponde sempre via Pec che il fondatore non può bloccare proprio nulla. Minacciando, causa le sue “esternazioni”, di toglierli i soldi, cioè i 300 mila euro annui da consulente per la comunicazione, e la copertura legale dalle cause. Muro contro muro, anzi minaccia contro minaccia. “Non è possibile né aprire un confronto deliberativo, né mettere in discussione tra gli iscritti i principi fondativi del Movimento”, teorizza Grillo nella lettera, una diffida legale in piena regola (“la presente vale ad ogni effetto di legge”), diffusa ieri dall'*AdnKronos*.

UN TESTO in cui il fondatore si proclama “interprete insindacabile dello Statuto”, arrivando a minacciare il veto non solo su modifiche alle regole principali, “ma anche su quegli ulteriori temi che dovessero risultare anche all'esito della consultazione tra gli iscritti in netto contrasto con i principi fondativi”. Dicendosi di fatto pronto alle vie legali. Ma Conte non arretra: “Le tue esternazioni mi obbligano a valutare iniziative dirette a sospendere l'esecuzione delle prestazioni a carico del Movimento derivanti dalla malleveria e il recesso dai contratti di pubblicità e comunicazione”. Tradotto, è pronto non solo a cancellare il contratto da 300 mila euro all'anno al garante, sospendendogli i versamenti mensili. Ma anche a toglierli lo scudo

legale, che per il fondatore era e resta vitale. “Quando Beppe concesse il simbolo all'associazione Movimento 5 Stelle nel 2017, quella creata da Luigi Di Maio e Davide Casaleggio – ricorda un veterano – la prima condizione è stata che il M5S lo coprisse interamente sul piano legale, stremato com'era dalla montagna di cause”. Ora Conte “valuta” di privarlo di quella copertura, come risposta alle esternazioni “del tutto incompatibili con gli obblighi da te assunti nei confronti del Movimento”. Chi rompe paga, è il messaggio. “È la logica reazione a una diffida” sostengono dal M5S appena il *Corriere della Sera* diffonde il testo, molto prima della diffida di Grillo. Però a farlo circolare non sono stati i contiani: “Non siamo stati certo noi, non si poteva diffondere una risposta via Pec. A darla evidentemente sono stati gli stessi che sulle agenzie ci avevano esortato a diffonderla...”. Ergo, il giro di Grillo. Dove è fortissimo il peso di Virginia Raggi. Non a caso, Conte nella sua risposta le dedica un sulfureo ps (com'era nello stile di Grillo): “Giro questa mia nota anche al comitato di garanzia, visto che un suo componente ti ha appena invitato pubblicamente a far pieno uso dei tuoi ‘poteri’ statuari”. E il riferimento è tutto all'ex sindaca di Roma. Siamo agli stracci, con l'ex premier che accusa il garante “evidenti distorsioni sul ruolo e sui suoi poteri”.

PER CONTE “la custodia dei valori dell'azione politica del M5S e il potere di interpretazione insindacabile delle norme statutarie”, prerogative vantate da Grillo, “si risolvono in una *moral suasion*, ma non si estendono all'esercizio di un diritto di veto o alla inibizione della consultazione assembleare”. Grillo, quindi, non può fermare la Costituente “perché un insuperabile ostacolo è il principio democratico, che vale per ogni associazione politica”, e che “attribuisce all'assemblea degli iscritti un potere sovrano”. E poi, sottolinea, “quanto al nome, non esistono disposizioni che ne impediscano la modifica”. Ed è altrettanto modificabile la regola sui mandati, contenuta non nello statuto ma nel codice etico, “sottratto – fa notare Conte – al tuo potere di interpretazione autentica”. Sillabe da sfida legale. Perché la politica non c'entra più nulla, nella guerra dei mondi a 5 Stelle.

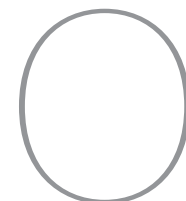
@lucadecarolis

Battaglia legale

La Costituente a rischio rinvio, l'idea di chiedere un risarcimento danni al garante e il timore dei parlamentari: “Qui crolla tutto”



» Luca De Carolis



mai non si può più tornare indietro. Ormai

Grillo e Conte sono destinati a farsi la guerra finché non ne rimarrà solo uno, a comandare sul Movimento stordito dal 9,99 per cento nelle Europee, un po' dentro e un po' fuori del campo largo. E allora tanti parlamentari, alla Camera come in Senato, si guardano con occhi che raccontano paura: “Così rischia di crollare tutto”. Sono ufficialmente tutti contiani, molti il garante lo hanno visto da vicino solo una o due volte, ma il terrore del vuoto politico non conosce bandiere. Così un veterano racconta: “Nei giorni scorsi diversi sherpa hanno provato a fermare questa guerra, a cercare una mediazione: parlamentari, uomini di raccordo. Ma Conte non ne vuole sapere, per lui non c'è più margine. E figurarsi Grillo...”.

IL FONDATORE lo ripete da giorni ai suoi, in gran parte ex del M5S: “Io sono in guerra, andrò avanti, anche se rischia di venire giù tutto”. Non c'è spazio per tregue, almeno non adesso. Qualche giorno fa ci aveva provato Chiara Appendino con un'intervista su *La Stampa* a sollecitare un armistizio: “Il Movimento non è né di Grillo né di Conte ma della sua comunità, i due mandati non sono un tabù, ma la scissione sarebbe un fallimento”. La spaccatura, la scissione in due tronconi, non pare neanche l'ipotesi più probabile. Soprattutto perché il garante di truppe ne ha poche: Virginia Raggi, Danilo Toninelli, una pattuglia di ex. Un sondaggio di Swg, diffuso ieri



Quindici anni
Il 4 ottobre, anniversario della nascita del Movimento 5 Stelle
FOTO ANSA

dal Tg di La7, conferma che il Movimento ormai è nettamente contiano: per il 74 per cento degli intervistati, tra Conte e Grillo ha ragione l'avvocato. E in caso di separazione, il 68 per cento voterebbe un M5S con ancora a capo Conte, e solo il 21 un Movimento guidato da Grillo e Raggi. “Le scissioni dovrebbero avere motivazioni politiche, qual è la ragione di vietare che la nostra comunità discuta?” punge il vicepresidente contiano Riccardo Ricciardi dal Tg1. Prima, comunque, ci sarebbe lo scontro legale. “Per adesso siamo ancora alle scaramucce, vediamo dove vorrà arrivare Beppe” osserva un big. Ossia se andrà davvero allo scontro in tribunale. L'avvocato Piermilio

Sammarco, presso cui lavorava Raggi, segue la vicenda per conto del garante. Ma per ora non ha detto nulla di ufficiale. E la diffida legale inviata a Conte portava la sola firma di Grillo. Nel Movimento sospettano che alla fine un'eventuale causa possa essere intentata anche da singoli iscritti di fede griliana. Insomma, che il fondatore possa restare dietro le quinte, senza esporsi. “Ha paura dell'eventuale richiesta di risarcimento danni, in caso di sconfitta” sibilano i contiani. Ma cosa potrebbe fare in termini concreti? Contestare l'uso del simbolo. O magari chiedere di fermare la Costituente, con un ricorso urgente ex articolo 700 del Codice di procedura civile. Però non ora. Prima deve aspettare che l'assemblea venga ufficialmente convocata, almeno otto giorni prima

Costretto a esercitare i miei poteri per impedire che i valori 5S vengano stravolti
Beppe Grillo • Garante del M5S

LA GUERRA DEI 2 GIUSEPPE

• I PARERI •

SABOTAGGIO ANCHE IL RISPETTO SI LOGORA, PERÒ
PER L'AVVOCATO NON SARÀ FACILE LIBERARSI DI LUI

» PIERO IGNAZI

Grillo è uscito da un pezzo dalla politica, ogni tanto ci rientra – come quando ha fatto accettare ai 5Stelle il governo Draghi – ma il rispetto, il ruolo e la storia si consumano se non sono esercitati e non sono sostenuti da vittorie elettorali o comunque da eventi che rinforzino il carisma. Altrimenti tutto questo si perde.

Grillo è il passato dei 5Stelle, un passato che ha interpretato magnificamente grazie anche al rapporto con Casaleggio, dopodiché la storia ha preso una piega chiara. Oggi l'u-



“Il populista in doppiopetto”

L'ultimo lavoro del politologo Piero Ignazi su Silvio Berlusconi (Il Mulino)

nica cosa rimasta è la visione di Conte, che ha fatto il primo ministro durante la pandemia e doveva essere difeso di più, invece Grillo ha voluto cominciare questa guerra. Il problema per l'avvocato è che sarà comunque complicatissimo liberarsi del fondatore, oltre che spiacevole. Non so neanche quale possa essere una buona soluzione. Certo è che uno dei due deve lasciare e credo sarà Grillo. Ma anche con una eventuale scissione il garante andrebbe poco lontano: Grillo non fa più politica, avrebbe bisogno di un'idea e di qualcuno che la porti avanti. Mi sembra impraticabile.

ESITO SCONTATO È UNA TELENVELA PALLOSA:
IL VECCHIO MOVIMENTO È MORTO DA UN PEZZO

» ANDREA SCANZI

Lo scontro Grillo-Conte ha due grandi difetti: è francamente noiosissimo e ha un esito oltremodo scontato. È noiosissimo perché, nel mondo reale, non frega niente a nessuno di cose tipo “limite del secondo mandato”. Ed è oltremodo scontato perché è del tutto evidente che abbia ragione Conte. Beppe Grillo, in via teorica, farebbe anche bene a difendere il fortino delle regole identitarie del M5S che fu. Ma – appunto – quel Movimento è morto da un bel pezzo, per l'esattezza da quando Grillo (che ha meriti enormi, ma pure colpe notevoli) appoggiò infaustamente il governo del “più



“La sciagura”

Il libro di Andrea Scanzani, edito da PaperFirst, dedicato al governo di Giorgia Meloni

grillino dei grillini” (?) Draghi. Chivota ancora 5Stelle lo fa - più che altro perché c'è Giuseppe Conte: quindi l'alternativa è avere un futuro (con Conte) o evirarsi (con Grillo) in nome di una “purezza” smarrita da un bel pezzo. Davvero qualcuno ha dubbi in merito? È poi auspicabile, ed è questa l'unica cosa davvero rilevante, che - esaurita tale assai pallosa telenovela - i 5Stelle tornino ad essere quel che (se vogliono continuare a vivere) non possono non essere: ovvero opposizione autentica, forza intransigente, realtà orgogliosamente anomala e alternativa dichiaratamente progressista all'orribile governo meloniano. Chiaramente senza mai allearsi con Renzi e Calenda.

TROPPO ELEVATO IL FONDATORE SI COMPORTA
COME IL “MARCHESE”: IL COGNOME È LO STESSO

» LUCAS SOMMI

In Italia le rivoluzioni iniziano in piazza e finiscono a tavola”. Se Beppe Grillo leggesse bene l'adagio di Leo Longanesi capirebbe che la grande rivoluzione portata dal M5S nella politica italiana (e non solo) non può (e non dovrebbe) finire sul tavolo di un tribunale per tanti motivi. Il primo è quello che un movimento nato sul concetto di democrazia diretta non dovrebbe mai aver paura, anzi dovrebbe esortare, la partecipazione: quindi non si capisce perché ora sia contrario ad attingere idee dai suoi attivisti come ha deciso di fare Giuseppe Conte. Secondo: ha sempre definito il M5S un movimento



“Accordi e disaccordi”

Il format condotto da Luca Sommi con Scanzani e Travaglio sul Nove

“biodegradabile”, ecco allora prima che avvenga forse sarebbe meglio cambiare qualcosa, come sta tentando Conte. Soprattutto perché da quando è nato il M5S tante cose sono cambiate, e non tutte consultando la base, anzi spesso per sua volontà: “mandato zero” per le amministrative, cambiamenti nel simbolo, cancellazione arbitraria di primarie (Marika Cassimatis le vinse a Genova nel 2017, lui cancellò la vittoria di punto in bianco), adesione al governo Draghi dopo un incontro con l'ex banchiere diventato “un grillino” (a dir suo). Insomma, l'impressione è che Beppe Grillo più che un elevato spesso si comporti come un marchese. Che portava il suo stesso cognome.

del suo svolgimento, come prevede lo statuto in caso di modifica delle sue norme. E qui siamo già a un bivio.

PERCHÉ CONTE sta seriamente pensando di rinviare a novembre la Costituente già fissata per il 19 e il 20 ottobre a Roma, presso il Palazzo dei Congressi. “Esigenze organizzative, nulla a che fare con eventuali vicende legali” giurano fonti di peso. L'ex premier ne sta discutendo in riunioni ristrette. Mentre Grillo non smette di chiedere in giro come stia andando la scrematura degli iscritti. Fondamentale, perché lo statuto e la carta dei valori vanno modificate con maggioranza qualificata. E perché lui, il garante, potrebbe chiedere di ripetere una seconda volta le votazioni. “Ma forse qualcuno potrebbe anche chiedere di modificare i suoi poteri” butta lì un contiano. Non si può escludere nulla, in tempi di guerra. Uno scontro

che vivrà uno dei suoi momenti topici nel comitato di garanzia, l'unico organo di peso del M5S, fortemente voluto da Grillo, dove la fedelissima Raggi siede con Roberto Fico e l'ex senatrice Laura Bottici. È lì che si dovrà discutere e votare - prima che in assemblea - del tema dei temi, la regola dei due mandati, inserita nel codice etico. Fico, anch'esse storicamente il grillino dei grillini, non potrà mai rompere con Conte. E anche Bottici è una compostissima lealista. Però c'è sempre Raggi. E sulle modifiche a quelle norme si gioca moltissimo della partita. Perché l'ex premier di toccare nome e simbolo non ha alcuna voglia. Sui mandati invece è pronto a concessioni, assicurando quantomeno la libertà di candidatura nei Comuni e nei Consigli regionali. Perché non è più tempo di no, quando la trincea ce l'hai in casa.



PIAZZA GRANDE



Inviare le vostre lettere (max 1.200 battute) a: il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmo n° 2 - lettere@ilfattoquotidiano.it

NON C'È DICHE

DANIELE LUTTAZZI



LA GIOVANE FANNY ARDANT, I FUNERALI A MONTECARLO, LA BIBITA DI ALBERTO SORDI

Da più di un secolo i periodici Usa intrattengono i lettori con rubriche divertenti di aneddoti sui vip: li inventano agenzie che forniscono materiali ai columnist di gossip faceti. Il sistema è di una praticità ineguagliabile. Vi inorridisce che, quando una ricca signora ammazza il ladro di una sua borsetta investendolo più volte col Suv, il vicepresidente del Consiglio Salvini dia la colpa al ladro? Lo stesso Salvini che, imputato nel processo Open Arms, tenta (con la Meloni) di delegittimarne i giudici? Nel caso sentiste il bisogno di ritrovare un po' di buonumore con aneddoti italiani redatti alla maniera americana, eccovi serviti.

Sul set de *La terrazza* (1980) Ugo Tognazzi stava magnificando a **Ettore Scola** la bellezza e la bravura di una giovane attrice francese da lui vista a teatro, **Fanny Ardant**. “Ma tu la conosci?” gli domandò Scola. “No”, rispose Tognazzi “non ho avuto con lei nemmeno dei rapporti sessuali”.

Un postino si reca a portare un telegramma, di buon mattino, al fotografo **Rino Barillari**, che un mese prima era stato nominato Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica. Il re dei paparazzi gli apre in pigiama, ciabatte e papalina. “C'è il commendatore Barillari?”. Barillari non vuole immiserire col proprio aspetto mattutino l'alto concetto che il postino dimostra di avere per il titolo di commendatore. “Sì”, risponde, prendendo il telegramma. “Devo attendere?” domanda il postino. “Non so, glielo dico subito”, risponde Barillari. Quindi torna dentro, legge il telegramma e riesce subito dopo dichiarando: “Il commendatore ringrazia e dice che non c'è risposta”.

Zavattini aveva raccontato a **Vittorio De Sica** che a Montecarlo i suicidi in seguito a perdite di gioco non venivano accompagnati all'estrema dimora con un carro funebre ordinario, perché ciò sarebbe stato antireclamistico per quel paradiso in terra che era il Principato di Monaco. No, il cadavere veniva introdotto in uno speciale pianoforte a cui avevano tolto la meccanica, in modo che nessuno, vedendo l'armonico fardello, sospettasse il macabro contenuto. Da quel giorno, ogni volta che De Sica e Zavattini vedevano un pianoforte, si levavano, compunti, il cappello, ridendo in cuor loro di quella *gag* privata.

Alberto Sordi, in presenza di testimoni, un giorno offrì una bibita a un amico. Costernazione generale. Ma la cosa era andata così: **Nino Manfredi** aveva scommesso cinquemila lire con **Paolo Panelli** che Sordi non sarebbe mai stato capace di una follia simile. E Panelli si era accordato con Sordi per ripartire l'utile netto della scommessa. Così l'affare si chiuse, fra Panelli e Sordi, con un dividendo di 2.450 lire a testa, previo rimborso a Sordi delle 100 lire di capitale impiegato nella bibita.

Negli anni 80 **Oriana Fallaci** andò a Cuba per intervistare **Fidel Castro**. A tavola gli disse che simpatizzava per la rivoluzione cubana, che dall'intervista voleva ricavare un libro, e che non si considerava una scrittrice, ma uno scrittore, dunque voleva essere trattata senza galanterie. Alla fine del pranzo, Castro si alzò, e accendendo un sigaro le disse: “Oriana, andiamo a farci una pisciata?” (L'intervista non si fece).

Il tema della sicurezza non può essere divisivo

Non riesco a capire perché il tema – così importante – della sicurezza è divisivo. Vivere nel nostro Paese diventa sempre più difficile. Frequentare le stazioni ferroviarie, come illustrato dai media, è praticamente impossibile. Andare con la famiglia a mangiare una pizza dopo una certa ora è molto pericoloso e da qualche tempo si è passati a prendere d'assalto gli ospedali, a picchiare medici e operatori sanitari. Non vengono risparmiate neanche le persone anziane, le quali vengono spesso derubate. A tutto ciò si aggiunge la mafia. Praticamente la vita quotidiana è condizionata dal modo di vivere di delinquenti, i quali, incuranti di leggi non proprio repressive, fanno i loro sporchi comodi. Alla luce di un quadro purtroppo desolante, non è comprensibile – visto l'insufficiente personale di pubblica sicurezza – il rifiuto di un ausilio di tipo militare. La sinistra insorge; per lei è scandaloso vedere dei militari per le strade così da garantire maggiore sicurezza ai cittadini. La sinistra non si scandalizza nel vedere i cittadini disorientati e scoraggiati a poter vivere in democrazia che assicura la libertà solo ai delinquenti?

PASQUALE MIRANTE

Coccolano i banchieri e attaccano i magistrati

Più gli italiani prendono mazzate dalla Meloni e più la amano: assurdo! Due cose mi mettono tristezza: l'amore del governo per i banchieri – infatti a noi ci tartassano mentre costoro si pappano gli extra-profitti – e la sfacciataggine con cui a gamba tesa affronta la magistratura. L'organo giudiziario è autonomo e indipendente, se punisce Salvini perché ha commesso illegalità sacrosante, non può un presidente del Consiglio avere collusioni con chi è sotto processo e criticare il giudice che dà sentenze. Sbaglio? Forse sono troppo superficiale e non vedo tutto il bene che riceviamo da anni a questa parte?

CLAUDIO MARCHETTI

Faranno passare B. per un grande statista

La metastasi del berlusconismo sta sempre più prendendo campo nel nostro Paese e non pare esserci cura. Grazie anche a quella presunta sinistra che ancora oggi – anziché opporsi ai Berlusconi – si è concentrata inutilmente sul Cavaliere e sui fascisti, dimenticando che sono i Berlusconi travestiti da camerati. Lo dimostrano le questioni Toti e Salvini, dove un colpevole travestito da innocente patteggia la sua pena, oppure il coro indignato del governo attac-

LO DICO AL FATTO

Viareggio Ho posato un fiore contro la becera propaganda della destra

A VIAREGGIO, NELLA MIA CITTÀ, si è consumato un orribile episodio. Una donna è stata derubata della sua borsetta, ma invece di comunicare tempestivamente il crimine alle forze dell'ordine, è salita sulla sua auto e una volta intercettato il ladro, come in una puntata di *Gomorra*, lo ha investito e, più volte, lo ha schiacciato passandoci sopra. Una scena horror, che si è conclusa con la “signora” che recuperava il suo oggetto per poi ripartire. Una reazione brutale, che potrebbe essere “giustificata” dinanzi a un'aggressione a un figlio, ma di certo non per essere stati derubati di un oggetto di marca. Eppure, questo orrore è un episodio emblematico che dovrebbe far riflettere su alcune dinamiche. L'assassina si chiama Cinzia Dal Pino e, consultando il suo profilo Facebook, emerge che è una sostenitrice di Meloni. In quanto imprenditrice balneare, aveva evidentemente creduto alle promesse elettorali della presidente del Consiglio. Ciò che emerge da questa storia è un clima marcio, alimentato per anni da alcune forze politiche di destra, al fine di accumulare consensi. La paura del diverso genera più voti di quanto facciano analisi serie sulle cause dei fenomeni migratori e delle ingiustizie sociali. Infatti, il solito ministro dei Trasporti, invece di occuparsi dei sistematici ritardi dei treni, si è lanciato in un commento social delirante, affermando che, se non ci fosse stato il crimine, non ci sarebbe stata la reazione della donna. Un'affermazione che mina il principio dello Stato di diritto. Verrebbe da chiedere al ministro come dovremmo reagire noi italiani, che siamo stati derubati dal suo partito di 49 milioni di



Suavo omicida L'imprenditrice Cinzia Dal Pino

euro. Usare certe tragedie per continuare a intercettare i voti di alcune categorie privilegiate è un atto ignobile che fa leva solo sull'ignoranza. Più volte ho denunciato che a Viareggio c'è un crescente tasso di criminalità e che gli organi preposti dovrebbero intervenire. Ma siamo sicuri che l'algerino ucciso meritasse un tale destino? Siamo sicuri di voler vivere in una società che esalta la giustizia sommaria, anziché interrogarsi sulle cause che spingono troppe persone ai margini? Ciò che inquieta di più di questo gesto orripilante sono stati alcuni commenti di persone che hanno sostenuto che la donna abbia fatto bene. Ho portato mio figlio sul luogo del crimine, abbiamo lasciato due fiori: uno per Said e l'altro per coloro che sono vittime della propaganda di una destra becera e qualunquista, che per perseguire il potere sta trascinando il Paese in un baratro di cui si è persa la memoria.

GIANLUCA FERRARA

ca la magistratura di fronte a una condanna per un ministro. Del resto ciò che sta succedendo a Taranto, come dice giustamente Riondino al *Fatto*, dice tutto. L'anormalità alla lunga diventa normalità con annessa rassegnazione: i colpevoli diventano innocenti, i disoccupati occupabili, gli ambientalisti dei criminali, l'amichettismo un merito e Berlusconi uno statista.

FLAVIO BONDI

Il Papa che consiglia di votare il male minore

Le osservazioni del Papa in merito ai due candidati Usa – accusati entrambi di essere pro-morte per le posizioni pro-aborto di uno e pro-guerra dell'altro – nonché il suo consiglio di votare ma scegliendo il male minore, siano perfettamente applicabili all'elettore italiano. Da un lato una destra che dice di voler contrastare l'aborto e supportare le famiglie numerose, ma che poi supporta tutte le guerre (che distruggono le famiglie); dall'altro una sinistra pro-aborto, ma che

tenta – almeno una parte di essa – di promuovere la pace.

NICOLA LEOMANNI

La sfacciataggine di renzi e Schlein

Caro direttore, provo un enorme fastidio nel vedere la sfacciataggine di Renzi e dei suoi seguaci nel voler rientrare nel centrosinistra. Renzi e la Boschi avevano promesso il loro ritiro dalla politica, se avessero fallito. Ora tra vari insuccessi elettorali sono ancora in pista! Non si vergognano di elemosinare un ritorno nel Pd. La segretaria Schlein sa che gli elettori non vogliono questi “politici” e allora chiediamoci se vuole rispettare gli elettori o giocare d'azzardo per i suoi calcoli molto discutibili.

ANGELA BIANCHI

Il riarmo delle nazioni ha un certo “peso”

In nove Paesi del club nucleare continuano ad armarsi fino ai denti. Un dossier dal titolo *Surge: 2023 Global weapons spending* dimostra che, solo nel 2023, sono stati

spesi 10,7 miliardi di dollari in più per le armi nucleari rispetto al 2022. L'allarme è stato lanciato anche da “Senza atomica” e da “Rete italiana pace e disarmo”. In gergo giornalistico si è soliti dire: l'atomica “pesa” 10,7 miliardi in più. Di certo, un peso specifico superiore alle masse neuronali di Putin, di Zelensky, di Netanyahu, di Trump, di Kamala Harris. E di altri ancora.

MARCELLO BUTTAZZO



LEGGI, GUARDA, ASCOLTA, ESPLORA. Inquadra il Codice QR e accedi a **FOEXTRA**, la versione digitale del nostro quotidiano

il Fatto Quotidiano

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Condirettore **Peter Gomez**
Vicedirettore **Maddalena Oliva**
Caporedattore centrale **Eduardo Di Blasi**
Caporedattore vicario **Stefano Citati**
Caporedattore **Francesco Ridolfi**
Art director **Fabio Corsi**

mail: segreteria@ilfattoquotidiano.it
Società Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00184 Roma, Via di Sant'Erasmo n° 2

Cinzia Monteverdi

(Presidente e amministratore delegato)

Antonio Padellaro (Consigliere)

Luca D'Aprile (Consigliere delegato all'innovazione)

Lorenza Furguele, Giulia Schneider, Giulio Deangeli, Fortunata Tania Sachs (Consiglieri indipendenti)

COME ABBONARSI

È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:

<https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/>

• Servizio clienti abbonamenti@ilfattoquotidiano.it • Tel. 06 95282055



Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Ormodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35

Pubblicità: Concessionaria esclusiva per l'Italia e per l'estero SPORT NETWORK S.r.l., Uffici: Milano 20134, via Messina 38 Tel. 02/349621.

Roma 00185 - P.zza Indipendenza, 11/B.

mail: info@sportnetwork.it, sito: www.sportnetwork.it

Distributore per l'Italia: Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Segrate

Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Cinzia Monteverdi

Chiusura in redazione: ore 22.00 - Certificato ADS n° 9225 del 08/03/2023

Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

REGIONI, ANCHE SE MELONI FRENA SERVONO I RICORSI

MASSIMO VILLONE

Compare sulla stampa la notizia che Palazzo Chigi pensa di mettere le riforme in *stand-by*. È prudente aspettare, e intanto puntare sulla legge di Bilancio. La scelta riflette la fragilità di una maggioranza scossa da competizione interna, inadeguatezza, passi falsi.

Sei gli anni di reclusione chiesti per Salvini. Toti patteggiava 1.500 ore di servizi sociali. Il caso Sangiuliano allunga le sue ombre fino a Lollobrigida. Crosetto rende al giudice Cantone dichiarazioni che chiamano in causa i Servizi. Draghi vede Marina Berlusconi prima di Meloni, in un incontro derubricato a occasione di conoscenza già pianificato. E come dimenticare Santanchè, Delmastro, Sgarbi? La parola rimpasto pare non sia più una bestemmia. Ma conta poco, quando gli attacchi alla magistratura e le reazioni scomposte agli eventi evidenziano sindrome complottista e voglia di *democratizzazione*. In un simile contesto è ormai insostenibile arroganza la pretesa di riscrivere in una chiave di destra la storia e la Costituzione del paese. Tra l'altro, la madre di tutte le riforme – il premierato, in appalto a Fdi – dà chiari segni di una gestazione difficile, e magari di un aborto spontaneo. La giustizia, appaltata a FI, non se la passa meglio. Solo l'autonomia differenziata (Ad) in

quota Lega vede Calderoli scalpitante per avviare – a breve – il negoziato con Lombardia, Veneto, Piemonte, Liguria.

Due elementi hanno frenato la spinta leghista: il grande successo delle firme referendarie e i ricorsi di Puglia, Toscana, Sardegna e Campania contro la legge 86/2024. La reazione è stata rabbiosa. Dapprima volta a smuovere il peso politico delle firme (raccolte “dal divano”), poi a prospettarne la inutilità (per “smaccata inammissibilità”), infine con l'opposizione in Consulta di Veneto e Piemonte contro le regioni ricorrenti. Lo scambio di lettere tra Zaia e Zuppi, presidente Cei, è l'ultima prova che la Lega vuole mantenere alta la pressione. *Stand-by* per le riforme significa allora per Meloni mettere la mordacchia a Calderoli per alcuni mesi, almeno fino

alle decisioni della Consulta e poi si vedrà. Due domande: lo farà? E le opposizioni?

Sulla prima. Meloni potrebbe fermare Calderoli limitando il negoziato, come la legge 86/2024 prevede. Ma non dà segnali in tal senso. Ne segue che Calderoli potrebbe giungere fino al Consiglio dei ministri con uno schema di intesa preliminare, anche fra poche settimane. Di certo non lo ferma la legge di Bilancio, o la necessità di allinearsi alle altre riforme, pur essendo già note le voci contrarie nella maggioranza. Al tempo stesso, la Presidenza del Consiglio dovrà parlare in Corte, attraverso l'Avvocatura dello Stato, per l'inammissibilità del referendum e per il rigetto dei ricorsi. Meloni non potrà mettere a lungo il silenzio sul l'Ad. Sulla seconda. Nei prossimi mesi sarà cruciale il ruolo delle opposizioni in Parlamento. Chiusa la raccolta firme, bisognerà mantenere alta l'attenzione dell'opinione pubblica. Per questo è indispensabile far emergere in dettaglio, attraverso il sindacato ispettivo, e tenendo conto della informativa che la legge 86/2024 prevede per le Camere, i termini del negoziato in corso, acquisendo le richieste delle regioni, le risposte dei ministeri, e gli orientamenti del

governo nella trattativa. E non deve mancare una valutazione attenta delle posizioni dell'Avvocatura dello Stato in Consulta.

Un ruolo importante spetta poi alle regioni, e non più per la presentazione di quesiti referendari. A fronte delle firme raccolte, è ormai inutile il quesito di abrogazione totale, e potenzialmente dannoso un quesito parziale che lasci in larga misura intatto l'impianto legislativo. Contraddice sia il quesito di abrogazione totale, sia i ricorsi presentati, che censurano la legge Calderoli in ogni sua parte. È auspicabile che martedì 17, chiamato di nuovo a deliberare sui quesiti, il Consiglio regionale della Puglia non deliberi affatto, o almeno deliberi il solo quesito di abrogazione totale. Il ruolo delle regioni va invece focalizzato sui ricorsi. L'obiettivo è ottenere dalla Consulta una lettura corretta dell'art. 116.3 Cost., tale da avere un impatto non solo sulla legge impugnata, ma su ogni successiva attuazione legislativa e sub-legislativa dell'Ad. Un effetto cui non arriverebbe una legge statale di iniziativa regionale correttiva della legge Calderoli. L'ipotesi è emersa in un incontro tra i presidenti del Sud – Bardi, De Luca, Emiliano e Occhiuto, più Bonaccini – a Matera il 13.09. Se anche avesse successo, non potrebbe vincolare una successiva e diversa attuazione dell'Ad. Darebbe un messaggio di inutilità della battaglia referendaria, nell'ambito di una recita con i governatori come comparse. Sappiano che il ricorso è il solo strumento che può renderli credibilmente protagonisti.



NUOVO ATLANTE

ALESSANDRO ORSINI

Ucraina e Israele L'escalation è in crisi: la Nato inizia a prendere sul serio Putin

Per ora Biden ha proibito a Zelensky di colpire la Russia in profondità con i missili americani. Gli Atacms americani colpiscono già il territorio russo, ma fino a 90 km; Zelensky chiede di colpire fino a 300 km. Meloni e (forse) Macron esprimono analogo diniego. Putin ha spiegato che soltanto i soldati della Nato hanno le competenze e i satelliti per lanciare i missili più sofisticati. In tal caso, la Russia si riserverebbe il diritto di bombardare la Nato. Putin potrebbe reagire in maniera diretta, colpendo una base americana nel mondo, o in maniera indiretta, dando agli Houthi i missili per affondare le navi Nato nel Mar Rosso. Gli Houthi sono temibili: il 15 settembre hanno colpito il territorio israeliano con un missile balistico che ha percorso 2000 km. A questo punto, possediamo le informazioni per svolgere quattro riflessioni collegate.

La prima riflessione è che Biden, Meloni e (forse) Macron, iniziano a imparare dall'esperienza. Per la prima volta, prendono sul serio le minacce di Putin. Dissero: “Putin bluffa, non invaderà l'Ucraina”. E invase l'Ucraina. Dissero: “Putin bluffa, non investirà miliardi nella guerra”. E investì miliardi distruggendoli l'Ucraina. La seconda riflessione è che Israele ha perso ciò che, in letteratura, si

chiama *escalation dominance* ovvero la capacità di intensificare un conflitto a svantaggio del nemico. Se Hezbollah colpiva con un razzo, Israele colpiva con dieci. Oggi non è più così. Nel 2006, al tempo dell'invasione israeliana del Libano, Hezbollah possedeva circa 15.000 missili. Oggi ne possiede circa 150.000. I nemici d'Israele posseggono missili numerosissimi e sofisticatissimi che, come è emerso nel bombardamento dell'Iran contro Israele del 14 aprile 2024, nemmeno gli americani sono in grado di intercettare interamente. La fine del dominio dell'escalation è dovuta anche alle nuove alleanze in Medio Oriente. Cina e Russia difenderebbero Teheran contro un eventuale attacco totale Usa-Israele. Si aggiunga che i missili di Hezbollah si sommerebbero a quelli dell'Iran. La fine del dominio dell'escalation è la ragione principale per cui Biden non vuole una guerra totale. Come dimostra Gaza, Biden e Ursula von der Leyen non avrebbero problemi a vedere morire un milione di musulmani; sono frenati soltanto dai rapporti di forza ormai mutati. In una guerra totale, migliaia d'israeliani potrebbero morire. L'Iran sarebbe probabilmente de-

vastato, ma Israele rischierebbe di essere ridotto a brandelli.

La terza riflessione è che la globalizzazione ha collegato le guerre. Prendiamo il caso dell'Italia: se le cose peggiorano in Ucraina, allora peggioreranno nel Mar Rosso e pure in Libia, come ho spiegato su queste colonne il 14 settembre scorso parlando della crisi a Tripoli. La quarta riflessione è che la classe dirigente italiana è “corrotta” nel senso inteso dalla sociologia di Vilfredo Pareto. Incalzato da Luca Telese e Sara Menafrà, il 12 luglio scorso su La7, Stefano Bonaccini ha ammesso, in preda all'ira, di non avere la più pallida idea di come fronteggiare l'eventuale vittoria della Russia nel Donbass: “Non lo so, ditemelo voi che sapete tutto!”. Peccato che il decisore politico sia

lui, mica Telese. Bonaccini, noto “infangatore” del movimento pacifista, ha esecrato la diplomazia senza considerare lo scenario più probabile ovvero che la Russia avrebbe schiantato l'Ucraina. Bonaccini è un ottimo esempio di che cosa sia una classe dirigente fallita e corrotta: minacciare senza ragionare; fare senza sapere; insultare senza studiare.

IDENTIKIT

ANDREA SCANZI



Fregati dall'autotune: c'è un'allergia di certi “cantanti” per il canto

Trale depravazioni dei tempi moderni c'è senz'altro quella dell'abuso dell'autotune. Ultimamente il tema è diventato (vagamente) di dominio pubblico dopo le disavventure live di alcuni artisti che, evidentemente, senza il supporto della tecnologia, si sentono smarriti. O perché sono stonati come campane o perché comunque non sembrano eccellere in doti vocali (il che non sarebbe un difetto se facessero i maniscalchi o i macellai, ma che diviene una lacuna appena appena rilevante facendo essi il mestiere di “cantanti”). Negli ultimi mesi, durante i loro concerti, è bastato qualche intoppo tecnologico e artisti di successo (e non privi di doti) come Mahmood e Sfera Ebbasta ne sono usciti malino. Nei giorni scorsi è toccato poi a Fedez, che si è difeso ammettendo di non avere mai avuto (né mai detto di avere) la voce di Freddie Mercury.

Di per sé, l'autotune non è certo il demone. La sua funzione è in sostanza quella di correggere un suono emesso in maniera stonata, “reintonando” – live e in tempo reale – il cantato dell'artista, con ciò evitando il più possibile errori e sbavature legati all'intonazione. Dunque nulla di empio, a patto però di non abusarne. E invece, deliberatamente, se ne abusa. I trapper ne hanno fatto addirittura una cifra, inseguendo con godimento raggelante quell'effetto minchione e “robotico” che trent'anni fa avrebbe provocato sommosse (pensate se lo avessero usato nei Novanta i Nirvana, gli Oasis o i Radiohead). Nel 1998 lo usò Cher in *Believe*, sì, ma era appunto un'eccezione per rendere particolare solo quel brano (peraltro bruttino): oggi invece è la norma. Di fatto l'autotune è ormai un doping legalizzato per cantanti vocalmente deficitari. Lo si può usare ovunque, pure a Sanremo e *Amici*. Lo usa Madame, lo usa Geolier, lo usa Achille Lauro (vabbè, Achille Lauro). Lo usano quasi tutti. E se provi a dire che tutto questo non è normale (oltre a fare un po' schifo), ti danno del passatista. Ma è forse diventata una colpa preferire Robert Plant a Rose Villain? Su Instagram circola un video emblematico in cui viene isolata la voce strepitosa di Michael Jackson durante un'esecuzione live di *Beat It*: una meraviglia oggi impensabile. Bene hanno fatto Laura Pausini a Samuele Bersani a sollevare il tema. E ancor più bene fa Zuccherò, che dal vivo è una bomba, a sottolineare come i suoi concerti siano ormai tra i pochi a esser suonati (sino in fondo) come una volta, ovvero senza aiuti e sofistiche. La tecnologia esiste, un aiutino non si nega a nessuno e non tutti possono avere la voce divina di Demetrio Stratos, Elvis Presley, Jeff Buckley o Amy Winehouse. Per carità. Dovrebbe però esistere una via di mezzo tra i virtuosismi di una Mina e i lamenti latranti di troppi caciottari odierni.

È incredibile come – anche da noi – sia radicalmente mutata l'idea di cantante: nei Sessanta e Settanta ebbero il coraggio di massacrare Lucio Battisti, perché la sua voce mal si adattava all'idea di “bel canto” alla Claudio Villa, mentre oggi – se mentre canti pari un asino ragliante – passi per figo. Roba da matti. Non tutte le nuove leve cantano male (anzi!), ma il problema esiste. E, in questi termini, esiste solo nella musica. Uno scrittore non potrebbe fare quel mestiere senza saper scrivere, affidandosi ogni volta al correttore automatico o peggio a un editor che ne trasformi radicalmente lo stile. Un attore non potrebbe (o non dovrebbe) fare l'attore senza saper recitare. Eccetera. Invece in molta “musica” di oggi vale tutto, dal doping odioso dell'autotune al suono vomitevolmente robotico e uniformato, come se per un cantante non contasse più nulla saper cantare (e spesso neanche saper scrivere). Una follia autentica, ma se osi scriverlo ti rispondono con effetto pavloviano “okay boomer”, quasi che fosse un sacrilegio – e non una constatazione persino banalotta – ritenere che tra i Pink Floyd e Geolier risieda la stessa differenza abissale che intercorre tra Montanelli e Senaldi. Aridatece Woodstock!



STONATI UN AIUTINO NON VA NEGATO, MA TRA MINA E I LATRATI ESISTE UNA VIA DI MEZZO

The Zoom logo, consisting of the word "ZOOM" in a bold, black, sans-serif font. The letter 'Z' is stylized with a double outline, and the 'O's are also double-outlined.

NEI CANTIERI



Patente a punti, grana maggioranza-governo Fdl, FI e Lega: “Va rinviata”. Ministero: “No”

A due settimane dall'entrata in vigore della patente a punti per tutte le imprese del settore costruzioni che operano nei cantieri, scoppia una grana tra il governo e la maggioranza. Mentre tre emendamenti identici al decreto Omnibus presentati alle commissioni Bilancio e Finanze del Senato da FdI, FI e Lega chiedono di rinviare di tre mesi, al gennaio 2025, l'avvio del sistema, da parte del ministero del Lavoro "non è previsto invece nessuno slittamento" assicurando che "si è pronti per partire, con dei tempi tecnici per la messa a regime della misura che comunque non incideranno sull'entrata in vigore" che resta fissata per il 1° ottobre 2024, con "il regolamento che sarà pubblicato nei tempi previsti". Invece i partiti di maggioranza chiedono di sostituire la data con il 1° gennaio 2025. Altre due emendamenti presentati dalle Autonomie e dal Pd chiedono addirittura un rinvio di 6 mesi, al primo aprile 2025. Una richiesta che accontenta le associazioni di categoria che da giorni chiedono un rinvio dell'obbligo: dal 23 luglio, quando il governo ha annunciato il decreto attuativo - gestito dalla ministra del Lavoro, Marina Calderone - che regolerà la patente nel dettaglio,

PDR



PROCURA DI GENOVA Caso Toti, anche Spinelli patteggia: 3 anni e 2 mesi

Dopo Giovanni Toti e Paolo Emilio Signorini, ieri ha patteggiato anche Aldo Spinelli, considerato dai pm il grande corruttore dell'inchiesta della Procura di Genova. L'imprenditore portuale era accusato di aver corrotto l'ex governatore ligure, in cambio di finanziamenti al suo comitato elettorale, e l'ex presidente dell'Autorità portuale di Genova, con viaggi a Montecarlo e regali di lusso. L'accordo raggiunto da Spinelli con i pm prevede una pena di tre anni e due mesi di carcere (pena per cui Spinelli potrà chiedere l'affidamento in prova) e la confisca di poco più di 470 mila euro, oltre all'interdizione temporanea dai pubblici uffici e il divieto di contrattazione con la pubblica amministrazione. «Avremmo voluto affrontare il dibattimento – spiegano i suoi legali Alessandro Vaccaro e Andrea Vernazza – ma la prospettiva di affrontare, peraltro come unico imputato, un processo che si sarebbe protratto per anni, ha fatto prevalere la volontà primaria del nostro assistito di preservare le aziende e la famiglia».

MARCO GRASSO



Stefano Bandecchi rischia il processo per evasione fiscale. Oltre 20 milioni di euro che, per la Procura di Roma, la sua Università Niccolò Cusano avrebbe sottratto dal versamento dell'aliquota Ires, facendo risultare alcune sue aziende - tra cui la Ternana Calcio, ceduta da pochi mesi - strumentali alle attività accademiche dell'Ateneo telematico. Al sindaco di Terni e ad altre tre persone i pm hanno notificato l'avviso di conclusione indagini, atto che di solito precede la richiesta di rinvio a giudizio. Proprio sabato Bandecchi aveva formalizzato l'ingresso del suo movimento, Alternativa Popolare - erede del Nuovo Centrodestra fondato da Ange-



lo Alfano – nella coalizione di centrodestra, in vista delle prossime elezioni regionali. Coalizione di cui Ap andrà a formare, di fatto, la quinta gamba. Nell’ultimo anno e mezzo, Unicusano ha subito due sequestri: il primo a gennaio 2023, di 20,2 milioni di euro e il secondo, a giugno, da 2,6 milioni, soldi relativi alle imposte non versate, secondo i pm, dal 2016 al 2021.

VINCENZO BISBIGLIA

SE IF SOCIETÀ EDITORIALE

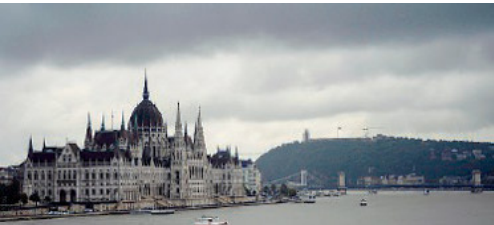
I MIGLIORI DANNI DELLA NOSTRA VITA

Lo spettacolo di
MARCO TRAVAGLIO
SECONDA STAGIONE

VENERDÌ 25 OTTOBRE, ORE 21.00
AUDITORIUM UNITÀ D'ITALIA - ISERNIA
Prevendite disponibili su TicketOne

**LOFT**

CLIMA ESTREMO



Tempesta in Europa centrale:
16 morti, l'emergenza continua

LE VITTIME delle alluvioni che hanno colpito l'Europa centro-orientale sono almeno 16, e numerosi i dispersi. Le forti piogge hanno investito Austria, Repubblica Ceca, Polonia, Romania, Slovacchia, Ungheria. Il premier

polacco Donald Tusk ha dichiarato lo stato di calamità naturale, mentre la città di Nysa, 44 mila abitanti, è sotto ordine di evacuazione. La Germania messo in allerta rossa le regioni orientali, mentre in Ungheria, dove pure sono molte le città allagate, il premier Orbán ha annullato gli impegni internazionali. L'emergenza continuerà nei prossimi giorni.

ALCAMO: DUE ARRESTI
Voto di scambio
per "pagare pizze
a 4 spacciatori"

Dobbiamo votare questo, e il senatore mi ha preparato 2.000 euro che mi darà mercoledì, Papania... hai capito?". Giosuè Di Gregorio era pronto a procacciare voti per l'ex "senatore" alcamese Antonino Papania, detto Nino, in vista delle Regionali siciliane del 2022. Sono stati entrambi arrestati per voto di scambio politico-mafioso nell'inchiesta della Dda di Palermo, guidata dal procuratore Maurizio De Lucia. Di Gregorio, organico della famiglia mafiosa di Alcamo, si sarebbe messo a disposizione di Papania e all'ex vicesindaco di Alcamo, Pasquale Perricone, indagato per voto di scambio e ritenuto dagli inquirenti "l'intermediario", per cercare voti a Angelo Rocca (non indagato), candidato nel movimento politico "Via", fondato da Papania. In cambio, l'ex senatore avrebbe assicurato 2 mila euro a Di Gregorio. Papania, che già nel 2016 ha patteggiato a Trapani una condanna a 6 mesi per voto di scambio semplice, è stato per tre volte a Palazzo Madama con la Margherita e il Pd, oltre ad aver ricoperto l'incarico di deputato e assessore regionale in Sicilia. Da alcuni anni al movimento per le autonomie (Mpa) dell'ex governatore Raffaele Lombardo. Al termine delle elezioni però, Rocca non è eletto. Nelle intercettazioni, Di Gregorio gongola per aver raccolto 600 voti, ma Papania mostra il suo disappunto: "Ci ha fatto buttare 2 mila euro per far mangiare una pizza a quattro spacciatori a Trapani e ci hanno portato sì e no 30 voti. Questo Giosuè... 'nuddu nuddu ammiscato cu nenti!".

SAUL CAIA

PRESIDENZIALI USA



Trump, incriminato il sospetto attentatore
Lui: "Colpa della retorica di Harris e Biden"

L'attentato non cambia i programmi del candidato Donald Trump. L'ex presidente infatti ha confermato i suoi appuntamenti in campagna elettorale per i prossimi giorni, mentre il sospetto attentatore, arrestato e comparso ieri per la prima volta in tribunale con mani e piedi legati, è incriminato per due capi d'accusa: possesso illegale di arma da fuoco, in quanto già condannato, e per il numero seriale del suo fucile parzialmente cancellato. Ryan Routh, 58enne originario del North Carolina, trasferitosi alle Hawaii dove aveva aperto un'impresa edile e con una lunga fedina penale, dal possesso di droga alla guida senza patente, aveva provato ad arruolarsi nella Legione straniera per la guerra in Ucraina senza riuscirci, esprimendo sui social il desiderio di morire per Kiev. In un'intervista al *New York Times*, nel 2023, aveva anche raccontato di lavorare al reclutamento per l'Ucraina di soldati afgani fuggiti dai talebani. Ma domenica, sul campo da golf in cui giocava l'ex presidente - per cui nel 2016 aveva anche votato rimanendone in seguito "deluso" - non ha sparato neanche un colpo nonostante circolasse nella zona già nelle 12 ore precedenti all'ar-

rivo di Trump prima di essere affrontato da un agente del Secret service e arrestato. A confermarlo è stato ieri lo sceriffo di Palm Beach Ric Bradshaw in un'intervista a Fox. Tuttavia, per il procuratore della città, Dave Aaronberg, sarà difficile incriminare Routh per tentato omicidio al candidato repubblicano, dato che la distanza dal luogo in cui l'uomo si sarebbe appostato e il campo dove il tycoon stava giocando a golf, tra i 275 e i 450 metri circa, è troppo ampia per dimostrare che stesse puntando il fucile proprio contro l'ex presidente. Ma mentre le indagini proseguono e si valuta anche l'ipotesi di una soffiatà di una talpa all'interno dello staff dell'ex presidente, lui accusa la "retorica di Biden e Harris" che il sospetto attentatore avrebbe messo in atto. "Io sono quello che salverà il Paese, mentre loro sono quelli che lo stanno distruggendo, dentro e fuori", ha assicurato Trump, convinto che siano "loro la vera minaccia". I due democratici, dal canto loro, hanno subito respinto "l'uso della violenza" in campagna elettorale, violenza per cui secondo la candidata Khamala Harris "non c'è spazio in America".

FQ

ISRAELE-LIBANO

Bibi: "Al sicuro
solo attaccando
pure Hezbollah"
E silura Gallant



Netanyahu è tornato a evocare la prospettiva di una guerra con il Libano. Lo ha fatto accogliendo l'inviato degli Usa nella regione Amos Hochstein, insieme al ministro della Difesa Yoav Gallant. I due hanno spiegato, quasi con le stesse parole, che per Tel Aviv "solo un'azione militare contro Hezbollah" consentirà agli israeliani evacuati dal confine nord di tornare nelle loro case. Hochstein voleva abbassare le tensioni, ma Gallant ha invece sottolineato che la fine di dialogo con Hezbollah si sta chiudendo. Un inasprimento dell'ultima ora che non servirà probabilmente al ministro della Difesa a salvare il posto. Ieri i media israeliani hanno rivelato che Netanyahu è pronto a sostituire Gallant per punire la sua linea più moderata su Gaza. Al suo posto arriverebbe il falco Gideo Sa'ar, leader di un partito di estrema destra ora all'opposizione ed ex ministro del Likud, che ha abbandonato dopo essere stato sconfitto da Netanyahu alle primarie. Sarebbe caduto anche il veto della moglie del premier, l'influente Sarah. Per il forum delle famiglie degli ostaggi, la nomina di Sa'ar, che si oppone all'accordo sugli ostaggi, significa "la condanna a morte per i rapiti".

In Libano, una persona ieri è morta in un raid dell'idf contro postazioni di Hezbollah zona di Houla, a cui è seguito un lancio di razzi da parte degli sciiti. Il presidente iraniano Masoud Pezeshkian ha negato di aver fornito agli Houthi missili ipersonici, quello che i ribelli yemeniti avrebbero usato nell'attacco fallito di domenica contro Tel Aviv (l'Idf ha parlato di un missile ordinario). Israele "ha cercato di trascinarci in una guerra regionale con l'assassinio di Haniyeh a Teheran" - ha detto Pezeshkian - "Finora abbiamo esercitato moderazione, ma ci riserviamo di rispondere". Il leader di Hamas Sinwar ha detto di essere pronto a "una lunga guerra di logoramento". A Gaza, 15 ong tra cui Save The Children accusano Israele di bloccare l'83% degli aiuti umanitari. Un raid su una casa a Nusairat ha ucciso oltre 10 persone.

HONG KONG
T-shirt "eversiva",
condannato 27enne

UN GIOVANE di 27 anni, cittadino dell'ex protettorato britannico in Cina, è il primo condannato per sedizione in base alla nuova legge sulla sicurezza, nota come "Articolo 23" e approvata a marzo 2024. Chu Kai-pong era stato arrestato a giugno perché indossava una t-shirt con scritto "Liberate Hong Kong" e una mascherina gialla con l'acronimo di uno slogan spesso usato durante le proteste pro-democrazia del 2019. Si è dichiarato colpevole davanti alla Corte e rischia fino a sette anni di carcere (la legge precedente prevedeva una pena massima di due anni). L'articolo 23 rafforza la legge sulla sicurezza nazionale imposta da Pechino nel 2020 e già utilizzata contro esponenti pro-democrazia e giornalisti.

VENDITA LUCE E GAS
Antitrust: "Vulnus
la norma salva-Poste"

CON UN PARERE inviato a premier, Mef, Camera e Senato, l'Antitrust di Roberto Rustichelli chiede al governo di ristabilire la norma della legge per la tutela della concorrenza e del mercato che obbligherebbe Poste Italiane ad aprire i suoi uffici ai concorrenti nella vendita retail di luce e gas, tornando indietro sui suoi passi rispetto a quanto definito col decreto Omnibus del 9 agosto scorso. Per l'Authority della concorrenza, che nel suo ragionamento cita anche una sentenza del Tar, abrogare quella norma sarebbe "un importante vulnus al dispiegarsi delle necessarie dinamiche concorrenziali nei mercati in cui sono attive società partecipate od operano in regime di monopolio, in contrasto con il principio di libera concorrenza".



ADDIO AL CELIBATO A NARDÒ
Linciato dalla folla
perché correva nudo

STAVA FESTEGGIANDO l'addio al celibato, probabilmente era ubriaco e, come spesso accade in questi casi, ha raccolto una sfida o una scommessa lanciata dagli altri partecipanti alla festa: girare nudo per le strade del centro storico di Nardò, in provincia di Lecce. Peraltro il clima quella sera non era propriamente estivo. Ma per il turista australiano e futuro sposo lo scherzo goliardico è finito male. Una folla inferocita di una ventina di giovani lo ha assalito e picchiato utilizzando anche le aste di alcuni tavolini. L'episodio è accaduto qualche giorno fa. Il giovane è finito all'ospedale dove è stato medicato. Sull'episodio indagano le forze dell'ordine.

EDITORIA

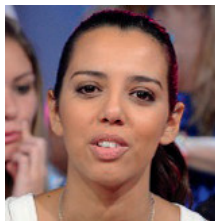
» Carlo Di Foggia
e Valeria Pacelli

Romeo è socio di Santoro: Mr. Appalti entra nella Srl

Il giornalista Michele Santoro e l'imprenditore Alfredo Romeo in società insieme. Non proprio due figure dal trascorso comune, ma negli affari forse è un altro discorso. È successo tre mesi prima delle elezioni europee quando il partito ideato dal conduttore di *Annozero*, Terra, pace e dignità, non è riuscito a portare rappresentanti a Bruxelles fermandosi al 2,2%. Il 22 febbraio scorso, invece, davanti a un notaio romano, la "Mondonuovo", la società di Santoro, ha deliberato un aumento di capitale. Ed è qui che si è inserito con 100 mila euro Alfredo Romeo. Si tratta dell'imprenditore campano in passato finito indagato nell'inchiesta Consip della Procura di Roma insieme, tra gli altri, a Tiziano Renzi, padre dell'ex premier. Il processo di primo grado si è concluso con un'assoluzione sia per Romeo che per papà Renzi. L'imprenditore campano è finito coinvolto anche in un altro filone, accusato di corruzione di un ex dipendente Consip che ha patteggiato una condanna a 1 anno e 8 mesi nel 2019: Romeo è stato condannato a 2 anni e mezzo nel 2022, ma ha fatto appello.

Appalti a parte, da tempo Romeo s'è scoperto anche editore. Al momento conta due te-

**LA RAI STOPPA
IL CONTRATTO
DI SARA GIUDICE**



LA GIORNALISTA

Sara Giudice non sarà un'inviata del nuovo programma di Rai2 di Antonino Monteleone. La decisione è stata presa dalla Rai, perché Giudice – riporta il Foglio – è accusata assieme al compagno Nello Trocchia, di violenza sessuale da un'altra collega. La Procura ha chiesto l'archiviazione per entrambi. Sarà adesso il gip a decidere



Dopo il rifiuto

Santoro ha declinato l'offerta di lavorare con Romeo all'Unità, rilevata nel 2022

pando a un bando per i fondi Fesr della Regione Lazio, che però richiede un capitale versato di almeno 50 mila euro (quello di Mondonuovo si ferma a 10 mila). La ricapitalizzazione è di 323 mila

euro, ma Santoro e Forte non la sottoscrivono per intero ed è lì che entra la Romeo Editore con una quota del 10% pagata 100 mila euro (82 mila quelli versati invece dagli altri due soci).

Contattato dal *Fatto*, Santoro spiega: "Nelle cose che mi riguardano regna la trasparenza e non si fa uso di trucchi contabili. (...) La Società di Romeo ha un ramo che si occupa di editoria con due testate, *l'Unità* e *il Riformista*. La prima sulla guerra ha assunto posizioni pacifiste e, per ragioni sentimentali e per la forza del suo nome, ha sempre attratto il mio interesse". Poi aggiunge: "Ho proposto alla Romeo Editore di acquisire una partecipazione minoritaria nella società allo scopo di valutare possibili future sinergie tra *Servizio Pubblico*, la nostra testata, e *l'Unità*".

state, *il Riformista* e *l'Unità*, acquistata nel 2022 all'asta dopo il fallimento. Ed è proprio per la parte digitale del quotidiano fondato da Antonio Gramsci che Romeo aveva pensato al conduttore di *Annozero*, che però aveva declinato. Un annetto dopo, pe-

**MONDONUOVO
A FEBBRAIO
HA RILEVATO
IL 10% PER
100MILA EURO**

rò, Romeo entra nella sua Mondonuovo Srl, creata nel 2022. Santoro aveva una quota del 51%, il restante era di Mosai.co srl, la società di It, reti, web e applicazioni dell'imprenditore Matteo Forte. Il progetto era di lanciare un giornale e una nuova app. L'app è partita, a pagamento, realizzando e-

venti da milioni di visualizzazioni. Il 2022, però, si è chiuso con una perdita di 26 mila euro, salita lo scorso anno a 109 mila euro, a fronte di ricavi per 44 mila euro e debiti saliti da 64 mila a 204 mila euro. A febbraio scorso i soci hanno quindi deciso un aumento di capitale per accedere al fondo di patrimonializzazione Pmi parteci-



DIVINAZIONE EXPO 24

AGRICOLTURA E PESCA
21-29 SETTEMBRE - SIRACUSA - ITALIA

IL SISTEMA AGROALIMENTARE ITALIANO
SI MOSTRA AL MONDO



MINISTERO DELL'AGRICOLTURA
DELLA SOVRANITÀ ALIMENTARE
E DELLE FORESTE



EXTRA-PARLAMENTO

Tra consulenze e incarichi: gli affari d'oro degli eletti Ue

» Lorenzo Giarrelli

Qualcuno sarà costretto a rinunciare ai suoi affari d'oro, altri potranno metterli soltanto in pausa mentre altri ancora magari faranno come nulla fosse. Quel che è certo è che gli euro-parlamentari italiani eletti a giugno arrivano a Bruxelles con *curriculum* pieni di incarichi prestigiosi, quasi sempre ben remunerati.

Lo si scopre leggendo la documentazione depositata da ciascun eletto e resa pubblica dal Parlamento europeo. Qualche esempio. A luglio l'ex sindaco di Bari **Antonio Decaro** ha lasciato la presidenza di Anci, l'associazione dei Comuni, incarico da lui svolto gratuitamente. Anche in virtù dell'esperienza in Anci, nel 2018 Decaro era stato però indicato dai Comuni come componente del Consiglio di amministrazione di Cdp, ruolo per il quale l'indennità è invece prevista: circa 41 mila euro l'anno da aggiungere allo stipendio da sindaco (137 mila lordi l'anno). Eletto in Ue, Decaro ha lasciato Cdp.

Chi invece ha goduto dello stipendio di Anci è **Leoluca Orlando**, neo deputato con Avs. Fino al gennaio 2023 alla guida di Anci Sicilia, l'ex sindaco di Palermo ha percepito poco meno di 155 mila euro lordi in tre anni: "In Anci Sicilia è previsto così - spiega al *Fatto* - Valeva prima di me e varrà per chi viene dopo". Poi ci sono un paio di aspettative-salvagente. La carriera politica di **Dario Nardella** è in ascesa, ma l'ex sindaco di Firenze dal 2014 è dirigente in aspettativa gratuita di General Beverage, colosso della distribuzione di bevande che lo aveva assunto appena due mesi prima della prima candidatura alla guida della città. Quando mollerà la politica, Nardella ritroverà il suo posto e i relativi contributi, eppure sulla dichiarazione presentata dall'eurodeputato dem a Bruxelles non c'è traccia di quell'incarico. Innocenti omissioni.

ANCHE la leghista **Silvia Sardonè** è in aspettativa non retribuita, ma il suo caso intreccia la politica lombarda, perché dal giugno 2014 (quando era consigliera di zona a Milano con Forza Italia) è assunta tramite concorso nella Milano Serravalle-Milano Tangenziali, la società concessionaria di importanti tratte del Nord. Nel 2018, sei anni fa, l'aspettativa. In Lega si troverà accanto **Roberto Vannacci**, i cui 104 mila euro dichiarati per il 2023 impallidiscono di fronte al milione di euro guadagnato coi suoi libri (800 mila nel 2023, 200 mila stimati per il 2024). In Fdi il più ricco è invece **Mario Mantovani**, ex *dominus* della sanità lombarda uscito assolto dal processo sugli appalti che

AMBITI *Nardella è dirigente (ma non lo dice), Vannacci fa 1 milione con i libri, Ricci dirige un mensile e Tosi fa business assicurativi*



Interessi
Nardella (Pd), Moratti (FI), Mantovani (Fdi), Vannacci (Lega) FOTO ANSA/LAPRESSE

una decina d'anni fa ha travolto la Regione. Mantovani ha continuato a fare business fornendo "attività di consulenza" alla Victoria Scs, alla Duemila Scs e alla Project Life, società legate alla sua holding che gli hanno fruttato circa 700 mila euro negli ultimi tre anni.

Affari in famiglia pure per la forzista **Letizia Moratti**, che oltre agli incarichi in Regione Lombardia (184 mila euro in due anni) ha guadagnato altri 50 mila euro come presidente della holding Securfin, attiva nell'immobiliare e non solo. Anche un altro forzista, **Flavio Tosi**, ha continuato a impegnarsi nel privato nonostante l'attività politica. Eletto alla Camera nel 2022, fino al marzo 2024 dichiara di aver svolto "consulenza assicurativa" per un reddito annuo di 50 mila euro.

DALLE CARTE si scopre invece che il leghista **Aldo Patriciello** è stato per cinque anni (dal 2018 al 2023) consigliere non retribuito di Pro Med Srl, società di tecnologie e prodotti medici, incarico portato avanti in parallelo rispetto alla scorsa legislatura a Bruxelles. Poi c'è **Matteo Ricci**. Ex sindaco di Pesaro col Pd, per anni ha guidato Ali (Autonomie locali italiane), un'associazione di enti locali, prima di passare la mano a Roberto Gualtieri. L'incarico è sempre stato gratuito, ma c'è un cortocircuito: al contempo Ricci ha invece percepito 32 mila euro l'anno in quanto direttore del mensile *Governare il territorio*, edito proprio da Ali. Restando nel Pd, rinuncerà ai compensi giornalistici **Lucia Annunziata**, 288 mila euro nel 2023 in Rai e poi, fino ad aprile 2024, una consulenza per la comunicazione da 120 mila euro per conto di Banca Ifis. Di particolare prestigio il ruolo da "vicepresidente esecutivo" della Thomas Jefferson University ricoperto da **Ignazio Marino**, tornato in politica con Avs nonostante la carriera in Usa gli garantisca 416 mila dollari l'anno, oltre a vari benefit.

La lista è ancora lunga. La dem **Annalisa Corrado** - vicinissima a Elly Schlein ed esperta di politiche ambientali - percepisce 55 mila euro in quanto "assunta con livello quadro" dalla società Azzeroco2. Il 5Stelle **Pasquale Tridico**, dopo l'esperienza all'Inps, era tornato a fare il professore all'Università di Roma Tre (80 mila euro), mentre **Giuseppe Antoci**, volto anti-mafia, già presidente del Parco dei Nebrodi, arriva in Ue da quadro bancario nel gruppo Iccrea (110 mila euro l'anno). Infine il meloniano **Alberico Gambino**, il quale ha mollato la poltrona da segretario particolare del viceministro degli Esteri Edmondo Cirielli (55 mila euro) per volare a Bruxelles. Cirielli ha però un cuore d'oro: al posto dell'ex fedelissimo ha chiamato al ministero Gianfranco Di Sarno, ex parlamentare dimaiano (poi in Fdi) non rieletto. E dunque da valorizzare.

A BRUXELLES Oggi la presentazione Parigi candida Séjourné

Nuova Commissione al rush finale: Breton lascia e attacca von der Leyen

» Nicola Borzi

Come in ogni thriller che si rispetti, anche nella presentazione della nuova Commissione Ue, che dovrebbe avvenire, salvo sorprese, oggi, non poteva mancare il colpo di scena sul filo di lana. Con una mossa a sorpresa, Thierry Breton, il francese commissario uscente al Mercato interno e membro di Renew Europe, gruppo al quale fa capo anche il presidente Emmanuel Macron, ha rassegnato le dimissioni e si è chiamato fuori dalla corsa. Breton ha accusato la presidente riconfermata Ursula von der Leyen di aver lavorato alle sue spalle perché la Francia proponesse un altro candidato, per "ragioni personali che in nessun caso sono state discusse direttamente con me. Alcuni giorni fa nell'ultima fase dei negoziati sulla composizione del futuro collegio, lei ha chiesto alla Francia di ritirare il mio nome. Le verrà ora proposto un altro candidato. Alla luce degli ultimi sviluppi, che attestano ulteriormente una *governance* carente, sono arrivato alla conclusione di non poter più svolgere il mio lavoro nel collegio".

PARIGI NON HA PERSO TEMPO: al suo posto, Macron ha proposto il ministro degli Esteri Stéphane Séjourné. Per ricompensare Breton, secondo alcuni

rumor, il presidente francese potrebbe riservargli una carica nel prossimo governo Barnier. I rapporti tra Breton e von der Leyen erano ai minimi da tempo. In campagna elettorale, il francese aveva criticato la *leadership* della tedesca. In precedenza aveva contestato la mancanza di trasparenza di von der Leyen per la nomina - poi ritirata - del tedesco Markus Piper come inviato per le piccole e medie im-

In attesa Per Fitto quasi sicuro il posto di vicepresidente con delega esecutiva

prese. In agosto, infine, aveva lanciato un monito preventivo anti *fake news* a Elon Musk prima del dibattito con Donald Trump. Un'iniziativa "personale" e "non concordata né coordinata", l'aveva definita von der Leyen. Breton aveva seguito dossier scottanti, dalla supervisione dei giganti digitali alla sovranità industriale del Continente. Sul fronte del web si era scontrato con i giganti digitali: non a caso Linda Yaccarino, l'ad di X, l'ex Twitter acquistato da Musk, commentando le

sue dimissioni ha scritto "è una bella giornata per la libertà di parola".

Intanto von der Leyen ha avuto nuovi incontri con i gruppi europarlamentari di Socialisti, Liberali e Verdi, definiti "positivi", dopo le proteste per l'intenzione di von der Leyen di assegnare una vice presidenza esecutiva a Raffaele Fitto. Il ministro del governo Meloni dovrebbe ottenere la carica, ma la differenza la farà se sarà o no esecutiva. Difficilmente però l'incarico sarà agli Affari economici, la delega sarà alla Coesione e attuazione del Pnrr. Ieri Fitto è stato ricevuto dal Presidente Mattarella. Ma continuano a ballare altre pedine, come quella della Slovenia. Lubiana non ha ancora formalizzato la candidatura di Mart Kos, ex diplomatica subentrata a Tomaz Vesel con il sospetto pressing di von der Leyen per penuria di donne nella nuova Commissione. Il Parlamento sloveno non ha dato il via libera e Kos da giorni è bersaglio dell'opposizione. Von der Leyen potrebbe spingere il primo ministro Robert Golob a forzare la mano ma acuirebbe l'irritazione degli eurodeputati sloveni. Al momento sono solo 11 su 27 postile donne in corsa per il nuovo esecutivo Ue. Il destino di molti candidati resta legato alle audizioni all'Europarlamento. Tra i più in bilico c'è l'ungherese Oliver Varhelyi.



REPORTAGE/5 I bambini ricoverati ad Amman

I figli dell'orrore di Gaza malati di cancro e bombe

ALL'HOTEL AL FANAR TRA I PAZIENTI

IL VIAGGIO di Alessandro Di Battista per "il Fatto Quotidiano" fa tappa all'hotel Al-Fanar di Amman, dove ci sono 84 gazawi, tra questi 28 bambini. Di Battista li incontra il giorno del massacro di Khan Younis, o meglio uno dei tanti massacri di Khan Younis. L'aviazione israeliana ha appena bombardato tende ed edifici ad al-Mawasi, quartiere della città al centro della Striscia di Gaza definito "sicuro" dall'Idf. L'attacco ha ucciso oltre cento persone e ne ha ferite trecento.



In prima linea
Tareq Ashur, responsabile dei pazienti di Gaza ospitati ad Amman, all'hotel Al-Fanar
A. DI BATTISTA

» Alessandro Di Battista

AMMAN (GIORDANIA)

In Ali Ibn al-Athir street, tra l'ingresso del suq della frutta e il Ninfeo, una grande fontana pubblica costruita durante la dominazione romana di Amman, un gruppo di giovani sudanesi attende nella speranza che qualcuno offra loro un lavoro. Vengono tutti dal Darfur, sono musulmani e parlano arabo. Da quando, sul finire degli anni 90, in Darfur vennero scoperti giacimenti petroliferi, la regione è in guerra. Nel 2020, a Giuba, in Sudan del Sud, venne raggiunto un accordo tra il governo di transizione sudanese e i movimenti ribelli, tuttavia gli scontri avvengono ancora. D'altro canto quando c'è di mezzo lo sfruttamento delle risorse naturali i conflitti tendono a diventare infiniti. La maledizione del petrolio (o del gas) ha seminato morte e distruzione negli ultimi decenni. Ha colpito Afghanistan, Iraq, Libia e c'è chi giura che presto colpirà l'Iran, quarta riserva di oro nero al mondo dove l'industria petrolifera venne nazionalizzata nelle prime fasi della Rivoluzione khomeinista.

ANCHE GAZA è stata colpita dalla stessa maledizione. D'altronde i governanti israeliani, oltre al colonialismo e all'espansionismo, sono interessati allo sfruttamento dei giacimenti di gas al largo della Striscia. Come in Darfur anche in Palestina i massacri hanno molteplici obiettivi. Che l'obiettivo di Israele non fosse sconfiggere Hamas ma rendere la Striscia di Gaza invivibile era chiaro fin dall'inizio delle operazioni militari. Non a caso sono stati colpiti tutti gli ospedali della Striscia a cominciare



zienti che attendono di morire di fame, sotto le bombe o per l'avanzamento della malattia. Il Turkish-Palestinian Friendship Hospital è stato usato dall'Idf, l'esercito israeliano, come base militare.

La stessa sorte è toccata all'ospedale al-Rantisi, unica struttura oncologica pediatrica della Striscia. Per carenza di carburante e a causa degli attacchi israeliani l'ospedale ha chiuso il 10 novembre 2023. Quel giorno 38 bambini malati d'insufficienza renale hanno smesso di ricevere cure. Anche i bambini malati di cancro non hanno più ottenuto farmaci e trattamenti chemioterapici. Una tragedia nella tragedia. Molti di loro sono morti, altri sopravvivono a stento. Alcuni, nel dicembre scorso, sono riusciti a lasciare Gaza attraverso il valico di Rafah e oggi vivono qui ad Amman e vengono curati presso l'ospedale generale al-Hussain, uno dei più grandi della Giordania.

In totale qui ci sono 84 gazawi, tra questi 28 bambini. Alloggiano all'hotel Al-Fanar a spese della famiglia reale giordana. Li incontro il giorno del massacro di Khan Younis, o meglio uno dei tanti massacri di Khan Younis. L'aviazione israeliana ha appena bombardato tende ed edifici ad al-Mawasi, quartiere di Khan Younis definito "sicuro" dall'Idf. L'attacco ha ucciso oltre cento persone e ne ha ferite trecento. Tareq Ashur, responsabile del gruppo di pazienti fuggiti da Gaza è disgustato. "Oggi a Gaza ci sono 2 milioni di persone che attendono di morire. Tutto è distrutto. Ho visto corpi smembrati, teste di bambini mozzate. Gli israeliani vogliono occupare Gaza, non faranno tornare mai nessuno. Gaza è malata, Gaza ha bisogno di cure. Le tende sono diventate luoghi di distruzione, la gente muore nelle tende. Ogni giorno ci sono massacri. Decine, centinaia di martiri al giorno. Ci vogliono solo sterminare. Ma Gaza resiste. Gli abitanti di Gaza muoiono di fame. Muoiono di fame, ma Gaza resiste". Tareq Ashur è stato sempre accanto ai bambini malati. Li ha aiutati a lasciare la Striscia, li ha consolati quando sono arrivati in Egitto, gli dà forza ora che sono tutti qui in Giordania.



Medio Oriente in fiamme
Khan Younis dopo un raid di Israele; sopra, un'immagine di Amman, in Giordania
FOTO LAPRESSE / A. DI BATTISTA

struzione, la gente muore nelle tende. Ogni giorno ci sono massacri. Decine, centinaia di martiri al giorno. Ci vogliono solo sterminare. Ma Gaza resiste. Gli abitanti di

Gaza muoiono di fame. Muoiono di fame, ma Gaza resiste". Tareq Ashur è stato sempre accanto ai bambini malati. Li ha aiutati a lasciare la Striscia, li ha consolati quando sono arrivati in Egitto, gli dà forza ora che sono tutti qui in Giordania.

Uno di questi, Youssef, mi racconta quel che ha visto la notte dei primi bombardamenti. "Ricevevo cure per il cancro all'ospedale al-Rantisi, ma poi l'hanno bombardato e così hanno smesso di curarmi. Il giorno prima di lasciare la Striscia gli israeliani hanno bombardato la casa dei nostri vicini. Hanno ucciso tutti. I bambini erano smembrati, le teste tagliate. Abbiamo camminato su resti umani, una cosa

insopportabile". Mohammed è un altro bambino con cui parlo. "Sono malato di cancro e mi stavo curando al Rantisi. Hanno bombardato la mia casa e mi hanno ferito. Siamo fuggiti da Gaza city e siamo arrivati a Deir al-Balah, al centro della Striscia. Dopo tre giorni siamo tornati a casa ma hanno bombardato ancora. Un missile è caduto sul palazzo accanto al nostro. Ha fatto 50 martiri. Noi eravamo feriti ma non potevamo andare all'ospedale per via dei bombardamenti. La gente urlava per strada, i bambini piangevano, le donne piangevano. Dopo due giorni hanno ripreso a bombardare e siamo

fuggiti ancora a Deir al-Balah ma la vita lì era difficile. Non riuscivamo a fare il pane. Le persone non avevano nulla da mangiare. C'erano bambini appena nati e i genitori non riuscivano a trovare il latte". Ascoltando i loro racconti penso a quel che potrebbe accadere se le loro storie divenissero di dominio pubblico, se i telegiornali occidentali decidessero di intervistarli e mandare in onda le interviste in prima serata. Bambini malati di cancro che non ricevono più cure e costretti a camminare su pezzi di altri bambini dilaniati dalle bombe. E tutto questo avviene da quasi un anno.

"PARLATE esclusivamente del 7 ottobre in Europa, ma quanti martiri abbiamo avuto dall'Intifada a oggi?", insiste Tareq Ashur. "Quanti martiri ci sono stati a Gaza nel 2006, nel 2008, nel 2012, nel 2014, nel 2021, nel 2022? Israele domina il mondo, domina in America. I palestinesi vengono uccisi ed espulsi ovunque, nella Striscia e in Cisgiordania. Vengono uccisi a Jenin, Nablus, Ramallah. Ogni giorno assaltano la moschea di al-Aqsa di Gerusalemme, un simbolo per noi musulmani. Ci sono 15.000 prigionieri in mano israeliana e 120 ostaggi a Gaza e voi parlate solo degli ostaggi. Ieri hanno ucciso i fedeli durante la preghiera. Oggi centinaia di martiri nelle tende. Far scorrere sangue palestinese è considerato lecito? I palestinesi non hanno valore? Siamo animali umani? Dov'è l'ordine mondiale? Germania e Usa inviano armi a Israele. Gli Stati Uniti uccidono il popolo palestinese, un popolo disarmato ma che resiste. Un popolo che difende la sua terra. Stiamo difendendo la nostra terra".

Ho visto centinaia di immagini di Gaza, ma non avevo mai parlato con chi l'orrore l'ha vissuto sulla sua pelle, con chi cerca di resistere abbracciando orgoglio, dignità e religione. "Voi credete liberi perché non vi cadono le bombe addosso ma siete in gabbia", mi dice Tareq Ashur prima di salutarci, "siete in gabbia perché non sapete la verità, non sapete quel che è Israele, credete alla sua propaganda. Gaza è l'unico posto al mondo dove il popolo combatte e resiste. Pensaci bene, Gaza è l'unico posto davvero libero, è il resto del mondo a esser imprigionato nella menzogna". Lo saluto abbracciandolo senza riuscire a dire nulla.

Striscia di "Libertà"
"È l'unico posto che combatte e resiste, l'unico libero: il resto del mondo è prigioniero della menzogna"

da quelli oncologici. Nell'ottobre 2023 a causa del blocco israeliano che ha impedito l'arrivo di carburante e materiale sanitario, il Turkish-Palestinian Friendship Hospital, l'ospedale costruito dall'Agenzia turca di Cooperazione nei cui reparti vennero trattati i malati di Covid, ha smesso di funzionare. L'ospedale, dopo la pandemia, era diventato la principale struttura oncologica della Striscia. Il 30 ottobre, oltretutto, i missili israeliani hanno colpito il terzo piano dell'ospedale. Da quel giorno i malati di cancro di Gaza non ricevono più cure. Si tratta di 12.000 pa-

COMUNE DI LICATA - Libero Consorzio Comunale di AGRIGENTO COMMISSIONE STRAORDINARIA DI LIQUIDAZIONE - (nominata con D.P.R. del 5 AGOSTO 2024, ai sensi dell'art. 252 del D.Lgs. n. 267/2000) - Avviso ai creditori - Premesso che: - il Comune di Licata, con deliberazione del Consiglio comunale n. 10 del 07/03/2024, esecutiva ai sensi di legge, ha dichiarato lo stato di dissesto finanziario; INVITA - chiunque ritenga di vantare un diritto di credito per fatti o atti di gestione verificatisi entro il 31.12.2022 (art. 252, co. 4, del D.Lgs. n. 267/2000) a presentare istanza in carta libera, corredata da idonea documentazione atta a dimostrare la sussistenza del debito del Comune di Licata, il relativo importo ed eventuali cause di prelazione, per l'inserimento nel piano di rilevazione della massa passiva. La predetta istanza dovrà essere indirizzata alla Commissione Straordinaria di Liquidazione del Comune di Licata e trasmessa: - a mezzo pec all'indirizzo: protocollo@cert.comune.licata.ag.it - a mezzo raccomandata a del servizio postale all'indirizzo Corso Roma, n. 84 - complesso dell'Antico Convento del Carmine - cap 92027 - Licata; - mediante consegna al protocollo generale del Comune di Licata, in orario d'ufficio. Tale istanza dovrà essere presentata entro e non oltre il termine perentorio di sessanta giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio on line del Comune, pertanto entro il 2 novembre 2024 e potrà essere scaricata dal sito internet del Comune di Licata (https://www.comune.licata.ag.it) ovvero richiesto all'Ufficio di Protocollo del Comune medesimo, il fac-simile che debitamente compilato e firmato, eventualmente anche con dispositivo di firma digitale, potrà essere inviato secondo una delle modalità sopra specificate. Le istanze firmate digitalmente, ai sensi del d.lgs. 82/2005 e s.m.i., unitamente ai documenti allegati in forma elettronica e dovranno riportare anch'essi la firma digitale a conferma dell'autenticità del loro contenuto, dovranno essere esclusivamente trasmesse tramite PEC - Licata, 02 settembre 2024
La Commissione Straordinaria di Liquidazione Vaccaro-Vinciguerra-Imgro

MOVIMENTI

RADAR

I 5S DELLE “ORIGINI” E IL RE-DIO GRILLO



» DANIELA RANIERI

“U

n partito rivoluzionario, nel momento in cui smette di essere rivoluzionario, è niente”, disse in merito al Pci Concetto Marchesi, deputato dell’Assemblea costituente.

Per il M5S, che di certo nella società italiana rivoluzionario lo è stato (vedi Reddito di cittadinanza, decreto Dignità contro il lavoro precario, legge Spazza-corrotti, etc.) mai come adesso, dopo essere andato sotto al 10% alle Europee, si configura la scelta tra tornare rivoluzionario o diventare niente.

Il fondatore Beppe Grillo, che quella spinta dal basso contestataria e clamorosa ha convogliato e guidato, sente la sua creatura snaturata dalla volontà di Conte di rivedere lo Statuto e la Carta dei Valori, e reagisce come ha sempre fatto in questi anni, cioè da suo proprietario e demiurgo (il titolo di Garante – a vita!, altro che due mandati – è infatti un’autoinvestitura: uno messo da sé a garanzia di ciò che professa).

Restando alla superficie, alla scocca della contesa: Giuseppe Conte, capo politico e presidente del movimento, pensa che il M5S resti rivoluzionario cambiando, e perciò ha annunciato per fine ottobre un’assemblea costituente per “dare la parola a tutti gli iscritti e ai simpatizzanti per elaborare nuove soluzioni e nuovi obiettivi strategici ai quali il Movimento si dedicherà negli anni a venire”; Grillo (con Raggi), pensa che essere rivoluzionario voglia dire restare, anzi tornare, il movimento delle origini. Quindi: rifiutarsi di dirsi partito, rifiutare l’alleanza col Pd, tutelare il sacro nome e il santo simbolo (peraltro già cambiati nel tempo, vabbè), venerare il feticcio dei due mandati (che però, quando gli fece comodo, reggenza Di Maio, diventarono tre con l’espedito vagamente perculatorio del “mandato zero”), in definitiva cristallizzarsi nel proprio mito. Grillo contesta finanche la genuinità del processo evolutivo, da cui Conte trarrebbe vantaggio: l’assemblea costituente non sarebbe che “una farsa per farmi fuori”.

Grillo si comporta come i sovrani assoluti, esenti da responsabilità. Con quale credibilità oggi può richiamare Conte alla fondativa essenza del movimento quale “unica alternativa ai partiti tradizionali” quando lui ha commesso l’errore che fu la bizzarra posticipazione di un peccato originale (infatti per tutti i media padronali è stata l’unica cosa buona fatta da Grillo)? Assecondando tutto l’establishment che tifava per la destituzione di Conte, sotto pandemia, per mano di un politico dedito alla pirateria parlamentare come Renzi, ha appoggiato il governo Draghi, credendo (davvero) alla panzana del “governo dei migliori” e della “transizione ecologica” e arrivando a chiamare uno come Cingolani (un nuclearista, quando l’ambiente era una delle 5 stelle del movimento) un “grillino della prima ora”. Non avendogli ciò provocato alcuna dissonanza cognitiva, si è dunque calato nelle vesti del creatore il cui verbo è spesso oscuro, contraddittorio e tuttavia incontestabile: quando le cose per lui, sul piano semantico o politico, si mettono male, infatti, solleva una specie di Mose ontologico: ma io sono un comico! Strategia un po’ comoda e paracula per non assumersi mai nessuna responsabilità politica, stando a capo di un partito politico. Una visione teologica della politica che Grillo non ammetterebbe mai se non in chiave ironica (si definisce “l’Elevato”), ma che pure è evidente: il carisma delle origini deve colare su ogni decisione futura; lo spettro di Casaleggio, che quella visione originaria fatta di contestazione, insofferenza popolare e desiderio di pulizia trasformò in software politico, deve guidare dall’aldilà ogni mossa di Conte, mero sacerdote del sacro fuoco primevo. Del resto nel 2021 Grillo disse apertamente cosa pensava di Conte: “Un incapace”, uno che “non ha visione politica né capacità manageriali”; e però è il terzo leader più popolare dopo Meloni e Tajani e prima di Schlein.

Adesso, geloso come il Dio della Bibbia, Grillo fa rivoluzioni di retroguardia e puramente autoreferenziali: alla gente non frega niente se Conte è andato alla “birrata” di Avs con la Schlein e nemmeno se vuole cambiare le regole interne al movimento, se non nei termini di ciò che gli consentono di fare in Parlamento. Oggi gli ambiti su cui fare la rivoluzione sono la Sanità pubblica, il lavoro dignitoso, il salario minimo, il diniego a ogni bavaglio all’informazione, il rispetto e l’applicazione della Costituzione in ogni ambito della vita collettiva, primo fra tutti il principio per cui l’Italia ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle

**Carte bollate**

È la minaccia del Garante dei 5S, Beppe Grillo, davanti alla futura Assemblea
FOTO ANSA

controversie internazionali e in base al quale si dovrebbe smettere di inviare armi all’Ucraina, declinare il *diktat* Nato per l’aumento delle spese militari, rifiutare il destino di essere una colonia americana e di fare la guerra alla Russia, ciò che è autolesionista e rovinoso oltre che appunto incostituzionale. O Grillo pensa davvero che i “principi non negoziabili” siano il simbolo, i due mandati (“la politica come servizio e non professione”, alla faccia di Max Weber) e altra chincaglieria vintage alla stregua dei meet-up e della sacralità della Rete? (Invero, propone altre cose, ma non sembrano grandi battaglie per l’umanità). Se Grillo garantisce l’aderenza allo spirito originario, non dovrebbe assecondare l’innovazione, che del M5S è stata il motore?

La soluzione parrebbe facile: intanto togliere a Grillo il contratto di consulenza per 300 mila euro per curare la “comunicazione” del M5S, anche alla luce del fatto che la lotta antropologica che ha intrapreso con Conte (e che ricalca il mito dell’uccisione dei “re sacri” e della successione al potere raccontata ne *Il ramo d’oro* da Frazer) è disastrosa sul piano della comunicazione. Ma chi decide: Grillo o il partito, nella persona di Conte? Se Conte non ne ha diritto in quanto presidente e non proprietario, allora si chieda agli iscritti, in base al principio primigenio della democrazia diretta. Oppure decida Grillo? È una disputa teologica: chi c’è sopra il Garante? Se non c’è nessuno, e se quindi lui è Dio, perché ne è anche un consulente? Di chi? Si consulta da sé, al costo di 300 mila euro? Grillo è uno e bino?

Ora si affida alle Pec, ai cavilli, minaccia di mettere in mezzo gli avvocati (per dirimere la contesa con un avvocato), senza accorgersi di contraddire palesemente la natura spontanea e corsara delle origini che professa di incarnare come vertice platonico del movimento. Non sarebbe più nobile limitarsi a esserne amorevole padre, magari gratis?

PARADOSSI Il fondatore si comporta come i sovrani assoluti: richiama Conte a fare l’“alternativa ai partiti tradizionali”, ma è lui ad avere commesso l’errore di conficcare i Cinque Stelle dentro il governo Draghi

Sinner cambia il team

Dopo l'esclusione di Ferrara e Naldi, il tennista assume Marco Panichi come preparatore e Ulises Badio fisioterapista: entrambi hanno lavorato per Djokovic



Addio a Tito Jackson

Il musicista, fratello di Michael, era stato con lui membro dei Jackson 5 insieme a Jackie, Marlon e Jermaine. Aveva 70 anni: si è sentito male mentre guidava



SECONDO

SATIRA Domani escono "Moniti e bolle" di Napolitano, riscritti dall'umorista Cornaglia

Domani, con Aliberti, esce "Re Giorgio al colle", una satira in versi di Carlo Cornaglia, di cui qui anticipiamo alcuni "Moniti e bolle", la prefazione di Antonio Padellaro e una illustrazione di Vauro.

» Antonio Padellaro

utti gli amici di cui ho bisogno", dice Snoopy e così anche noi del *Fatto Quotidiano* siamo nati tra gli amici ed esistiamo grazie a loro. Basta osservare la copertina di questo libro e già mi ritrovo in una bella compagnia e come sulla scena di un piccolo, grande teatro. Scenografia di Vauro Senesi, regia di Francesco Aliberti (nella parte dell'editore) e, proprio qui al centro del palco, Carlo Cornaglia nella insuperabile versione satirica di Giorgio Napolitano, dal titolo: *Moniti e bolle*. Accorrete gente! Con Carlo non ci vediamo da un pezzo, ma non ce n'è bisogno perché lui era con noi nelle prime uscite del nostro strano giornale quando ci davano sì e no un paio di mesi di vita e noi, fregandocene, come saltimbanchi felici ci esibivamo sulle piazze delle più remote contrade riscuotendo i primi, sinceri applausi (e abbonamenti). Sì, Cornaglia era con noi e grazie alla sua vena straordinaria (ve ne accorgete leggendo) spiegava al colto e all'inclita che il *Fatto* era fatto della sostanza dei sogni (libertà di stampa) e di quelle risate che sgorgano direttamente dalla testa e dal cuore. Canta Antonello Venditti: "Ci vorrebbe un amico qui per sempre al mio fianco". Noi ne abbiamo tanti. E quanto a chi non ci vuole bene: una risata li seppellirà. Vero Carlo?

» Carlo Cornaglia

In alcune occasioni nel passato/ con le rime mi sono cimentato/ per narrare le imprese di un capoccia/ che all'improvviso nel Paese sboccia/ per rovinarlo con le proprie azioni./ Il primo è stato Silvio Berlusconi/ che ha fatto assai più danni di una guerra/ che case e infrastrutture rade a terra./ Il caimano ha distrutto le coscienze/ con le malaugurate conseguenze/ che la ricostruzione è complicata:/ non basta di cemento una gettata,/ ci vogliono le scuole ed i maestri./ Ho poi narrato un uomo ricco d'estri,/ il Bomba, Matteo Renzi da Rignano,/ un fanfarone ameno, un ciarlatano./ Infin narrai le gesta di Salvini,/ forse il peggior di tutti i meneghini,/ il Felpa, il Ruspa, il bufalaro verde,/ il furba che vince pur se perde./ La tarda età, pur benvenuta



"Il nonno Lexotan, abile cerchiobottista: questo fu Re Giorgio"

IL LIBRO



» Re Giorgio al colle - Moniti e bolle
Carlo Cornaglia
Pagine: 176
Prezzo: 18 €
Editore: Aliberti

Tra Pci e Colle
L'ex presidente Giorgio Napolitano (1925-2023)
CONTRASTO/ VAURO

Un presidente che ruppe i tabù/ e alla Costituzione fece cucù...

Carlo Cornaglia

strenna,/ mi fece accantonare carta e penna/ fino alla morte di Napolitano/ quando ha ospitato ogni quotidiano/ l'elogio funebre del presidente:/ buono non sol ma ottimo, eccellente/ come risulta dalla breve lista./ "Della storia europea protagonista/ e per di più in modo assai gentile"/ "Un liberal tra comuniste file"/ "Europeista colto e ben convinto"/ Mentre Obama così ce l'ha dipinto:/ "Un leader veramente straordinario!" / "Ricetta da statista leggendario:/ educazione, prudenza e disciplina/ con controllo e cautela", che cinquina!/ "Atarassico, vero comunista!" / "Nel gestir transizioni interventista"/ "Un presidente che ruppe i tabù"/ e alla Costituzione fece cucù.../ Stupito per l'encomio esagerato,/ il personale archivio ho consultato/ nei nove anni delle presidenze/ non certo ricche di benemerienze./ Le gesta narrerò di Sua Maestà,/ non coccodrilli, pura verità./ Sperando in un domani meno mal sano/ con più Pertini e meno Napolitano.



Dopo un buon sonnello in pomeridiano,/ munito di martello, cerchio e botte,/ dispensa agli italiani Napolitano/ i suoi messaggi con parole dotte./ Colui che ebbe un passato migliorista/ or seduto sul sommo candreggino/ parla come il miglior cerchiobottista,/ ben attento a non fare alcun casino./ "Esser dobbiamo tutti solidali,/ far sì che il Mezzogiorno progredi-

sca,/ aumentar le politiche sociali,/ far che la gioventù non si avvili./ Abbiamo un alto esempio da seguire,/ quello del nostro Papa Benedetto,/ l'opposizione si deve rabbonire/ e non tirare duomi sull'ometto./ Un anno fa la crisi finanziaria/ rischiava di mandare tutti sotto:/ se la reazione mondial fu straordinaria,/ la nostra fu miglior con il G8./ Riforme non ne

sono state fatte,/ ma nel caso in cui il clima migliorasse/ realizzerà il governo quelle adatte/ a partire dal calo delle tasse/ del quale ha già goduto chi esportò/ all'estero quattrin sporchi e proibiti./ Un bel federalismo ci arrivò/ per cui verranno un di distribuiti/ dei quattrin che purtroppo non cisono./ Raccomando nell'anno che verrà/ che il governo all'Italia faccia dono/ di riforme di grande qualità./ Cose dette da centocinquanta anni,/ prima ancor della breccia a Porta Pia,/ ovieta che son causa di malanni,/ ove manchin, per la democrazia./ Degli attacchi che nel duemila nove/ son stati fatti alla Costituzione/ Napolitano non disse, non ci piove,/ né della scuola ormai in demolizione./ Non parlò della fuga dei cervelli,/ non sbatacchiò d'allarme i campanelli/ per politica e mafia un po' colluse./ E con gli auguri di Buon Anno chiuse./ Napolitano parlò senza dir niente/ fra grandi acclamazioni bipartisan/ e il commento di chi malignamente/ "Grazie - gli disse - nonno Lexotan!".

TEMPO

**Mauro Repetto è a teatro**

Parte l'11 ottobre dal Fraschini di Pavia il tour "Alla ricerca dell'uomo ragno", lo spettacolo sulla storia degli 883, interpretato dall'ex "socio" di Pezzali

STAGIONE TV Presentati i palinsesti della Warner Bros: l'ex volto della Rai sarà su più fronti. Torna il programma condotto da Sommi con Travaglio e Scanzì

Discovery va a tutto "Ama" E c'è "Accordi & Disaccordi"

» **Stefano Mannucci**

C'è rimasto male. Dopo l'ultima puntata di *Affari tuoi*, Amadeus s'è sfilato la maglia della Rai senza che nessun dirigente fosse andato a ringraziarlo per i 25 anni in cui ha portato risultati a Viale Mazzini. E pur restando, ha assicurato, "un innamorato" della tv pubblica, venuti a mancare i corrisposti sentimenti e "il lato umano" da parte di una politica fattasi opprimente, a parità di offerte se n'è andato a giocare altrove: ora comincia il nuovo campionato, sul petto lo stemma di Warner Bros Discovery. Alla presentazione dei palinsesti (Aula Magna Cattolica, Milano), Ama è stato il fuoriclasse da mostrare sotto i riflettori: lui ha sostenuto di "non aver visto neanche un minuto" del programma condotto dal subentrato Stefano Di Martino, ma non teme confronti: ha lasciato a Rai1 un format che è "una macchina perfetta", non potrà non esserlo la copia conforme sul Nove: *Chissà chi è parte il*



Protagonisti Al centro, Amadeus FOTO ANSA

22 settembre, con tanto di parenti misteriosi, in una domenica in cui il Nostro farà doppietta con il *Sukuzi Music Party*: 15 big a proporre brani inediti, "è solo un grande show, non un mini-Sanremo: niente classifica, non ho nostalgia del Festival", giura. Sottotesto: altrimenti avrebbe condotto la sesta edizione. Non gli mancherà da fare, in ogni caso: a ottobre, oltre al *game* presenale, Amadeus sarà impegnato con il restyling de *La Corrida*. Sul navigato superconduttore i vertici di Discovery incentrano le loro strategie, in una tenzone scopertamente generalista. L'ad Alessandro Araimo persegue la costruzione di una squadra con acquisti pesanti dal roster Raiset, ispirandosi al vecchio modello berlusconiano. La responsabile dei contenuti Laura Carafoli spiega che "il nostro pubblico è più giovane di 10 anni rispetto ai

grandi network": si può investire con calma. Negato l'arrivo a breve della Fagnani; Fiorrello resta un fantasma spalmato sul divano. Certezze? Fazio & Littizzetto che ripartono il 6 ottobre con *Che tempo che fa*, l'inossidabile Crozza (27 settembre); Conticini, Corsi.

E la scommessa Belen: sarà sul Nove (Only Fun, con i *PanPers*) e su Real Time (*Amore alla prova*). L'attualità punta forte sulla quindicesima stagione (dal 28 settembre) di *Accordi e Disaccordi*, il talk di Luca Sommi, con Marco Travaglio e Andrea Scanzì, uno scandaglio gettato in profondità nell'Italia che affonda. In vista anche un docu su Trump e due serate-evento (29-30) sul tour di Renato Zero, *Autoritratto*. Più in là, di scena la comicità femminile con Katia Follesa, Virginia Raffaele, Teresa Mannino, Valentina Persia. Il telecomando è tratto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA BIOGRAFIA**

Dall'infanzia alla malattia

Una "commoner" a corte: ascesa e (qualche) caduta di Kate, la principessa più amata d'Inghilterra

» **Enrico Scala**

Negli ultimi anni la casa reale britannica ha vissuto i notissimi sconvolgimenti politici e culturali: dalla morte della regina all'allontanamento di Harry e Meghan fino alla drammatica notizia del tumore di Kate. Dopo *Spare*, l'autobiografia di Harry, e la serie Netflix *Harry e Meghan*, arriva dall'universo anglosassone *Catherine, principessa di Galles*, la biografia su Kate scritta da Robert Jobson, un corrispondente reale.

La protagonista è una *commoner*: una donna non aristocratica. E già da qui si intravede la rottura con la tradizione: da secoli il

matrimonio era un'alleanza perlopiù politica tra le due famiglie, per questo il connubio tra un aristocratico e una persona comune era ritenuto poco fruttuoso.

In seguito a un'infanzia felice in Giordania, dove Kate ha modo di sviluppare sin da subito uno sguardo di ampio respiro sul mondo, torna in patria. Conosce William all'università e la fase tra il fidanzamento e il matrimonio è per lei un limbo di accanite pressioni mediatiche. Nel 2010 arriva la proposta di matrimonio da parte di William durante una vacanza in Kenya; l'anno seguente i due convolano a nozze. Successivamente nasceranno i figli George, Charlotte e Louis. L'asse della

narrazione si sposta quindi su altre vicende che hanno colpito Kate e la sua famiglia negli ultimi anni, *in primis* la morte di Sua Maestà nel 2022. In ciò, il ruolo della principessa all'interno del palazzo si è rafforzato, seguendo diligentemente il solco della modernità tracciato da Diana e risolvendo (o ringiovanendo) il prestigio di un'istituzione "vecchia". Nemmeno Kate è stata immune ai famelici tabloid inglesi, i quali l'hanno attaccata più volte in

IL LIBRO

» **Catherine, principessa di Galles**
Robert Jobson
Pagine: 372
Prezzo: 20 €
Editore: Rizzoli

passato. Le ultime critiche sono state così malevole che i coinvolti – dopo la notizia del suo cancro – si sono scusati. La sua eleganza, persino nelle occasioni più casual, è sotto gli occhi di tutti e ciò la rende *de facto* un'icona della moda.

Insomma, il ritratto che traspare dal libro è quello di una donna moderata, proba e impegnata in campagne di beneficenza, oltreché scalfita, ma non sconfitta, da un tumore che sta combattendo con coraggio.

LIBRO IN GOCCE

GIORGIO DELL'ARTI

Quando hanno detto a B.: "Silvio, sei una bella figa"

Sfide. "Le uniche sfide che mi piacciono sono quelle impossibili" (Silvio Berlusconi)

Capelli. Cesare Ragazzi, inventore della protesi tricologica e del fortunato slogan pubblicitario "Ho in testa un'idea meravigliosa" che recitava uscendo dalla doccia, calcolò in 3-4 mila i capelli a disposizione di Berlusconi. Gliene mancavano circa 35 mila, ma nascondeva la "piazza" con una abile combinazione di riporto e di una speciale lacca che assicurava l'effetto "cotonato".

Avversari. Fabio Fazio: "La mia assistente mi chiama il giorno dell'intervista: il presidente vuole parlarmi in privato. Corro da lui che fa uscire tutti dal camerino. Mi prende la mano e mi dice 'Posso darti un consiglio? Tagliati la barba, ciao'".

Pubblico. "Il pubblico è composto in massima parte da persone che hanno fatto la seconda media". Silvio Berlusconi

Msi. Nel 1976, probabilmente su richiesta di qualche democristiano, è sicuro che B. favorì finanziariamente la scissione che dal Msi di Almirante fece nascere il partitino moderato di Democrazia Nazionale. Il non ancora Cavaliere del Lavoro mollò allora 100 milioni e quando il segretario di Dn, Raffaele Delfino, andò a riportarglieli, lo accolse con qualche sorpresa: "Lei è il primo politico che mi restituisce un prestito", dal che si deduce che non era la prima volta che il giovane costruttore svolgeva questo genere di servizi.

Mamme. Sua mamma si chiamava Rosa (Bossi) come la mamma di Mussolini (Rosa Maltoni) e di Andreotti (Rosa Falasca).

Figa. B., richiesto una volta su quale fosse stato il più gradito complimento mai rivoltogli, rispose: la volta in cui un tifoso del Milan, uscito dallo stadio, gli si era buttato sul cofano dell'automobilona gridandogli: "Silvio, sei una bella figa!".



Ampleggi. Quando da presidente del Milan strappò i più inauditi trionfi negli stadi di tutto il mondo, Gianni Brera scrisse che era nato "da un amplesso vagabondo di Giove".

Dio. Ai tempi della Guerra fredda, prima della finale della Coppa dei Campioni contro i romeni dello Steaua, il presidente del Milan si era raccolto in preghiera nella cappella dello stadio. "Ho chiesto a Dio", spiegò poi, "di far perdere i comunisti". E gli fu accordato.

Stronzi. I consigli di B. ai suoi venditori nei gloriosi anni 80. "I clienti stronzi sono quelli che si devono conquistare a tutti i costi, sono i clienti che non dobbiamo assolutamente lasciarci scappare... Questi uomini vengono sempre trattati da stronzi, tutti li trattano da stronzi, perché logicamente, essendo tali, vanno trattati così. Però, fate attenzione, perché dovete entrare in campo voi, con la vostra arte e le vostre astuzie. Siccome lo stronzo viene trattato da tutti come uno stronzo, se trova invece qualcuno che lo tratta in maniera diversa gli sarà grato, anzi gratissimo, per sempre. Sarà disponibile, sarà aperto, sarà cordiale, sarà gentile, sarà riconoscente, insomma sarà meno stronzo. E quindi abbiamo anche reso un servizio all'umanità, l'abbiamo alleggerita".

Partiti. Ha raccontato Dell'Utri che un giorno Berlusconi gli comunicò: "Bisogna fare un partito"; e lui gli rispose: "E come si fa?"; al che il Dottore: "Boh, lo fanno tutti".

3. continua
Notizie tratte da: Filippo Ceccarelli
"B. Una vita di troppo" Feltrinelli,
640 pagine, euro 30,00

